

Alcune caratteristiche dello sviluppo economico in Italia nel quinquennio 1950-1955

1. - Premessa.

È stato più volte rilevato che la rapida espansione del reddito nazionale e l'elevata quota delle risorse totali destinate a scopi d'investimento negli ultimi cinque o sei anni in Italia sono state accompagnate da un aumento minimo e piuttosto deludente del livello di occupazione, e che le misure speciali adottate per incoraggiare lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, dove il duplice problema della disoccupazione e della eccessiva depressione dei redditi assume gli aspetti più gravi, hanno dato pure risultati modesti.

Dal momento che il « Piano Vanoni » (1) basa essenzialmente sul mantenimento di alti tassi di aumento del reddito e degli investimenti la sua fiducia di valere come strumento atto ad eliminare la disoccupazione e gli aspetti più gravi della povertà entro un decennio, appare opportuno dedicare un esame più minuzioso — nella misura in cui lo permettono i dati disponibili — a ciò che realmente si è verificato negli ultimi cinque anni o, più in generale, da quando l'economia italiana è uscita dallo stato di « ricostruzione postbellica » per entrare in quello di « sviluppo ». Quale tipo di processo di sviluppo si è avuto? È la risposta a una simile domanda può fornire indicazioni quanto ai mutamenti di direttiva che il processo di sviluppo esigerebbe in futuro perché si realizzino gli scopi del « Piano Vanoni »?

(1) Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-1964 (stesura provvisoria, gennaio 1955).

2. - Fattori che influenzano il tasso di aumento del reddito.

I dati ufficiali riguardanti il reddito nazionale lordo a prezzi di mercato negli anni 1950-55 sono forniti dalla Tab. I (2). Si calcola che in questo periodo il reddito nazionale lordo sia aumentato in termini reali ad un tasso medio annuale superiore al 5 %. Tale tasso d'aumento ha subito però di anno in anno considerevoli oscillazioni dovute soprattutto all'importanza dell'agricoltura nel prodotto totale (v. Tab. II), e alla conseguente forte influenza delle variazioni dei raccolti (3).

L'aumento della produzione industriale (esclusa l'edilizia) presa per sé ha mantenuto, secondo l'indice ufficiale, un tasso medio annuale di circa il 10 %; il movimento d'ascesa (depurato dalle normali variazioni stagionali) non è stato interrotto da quei ripiegamenti temporanei che sono stati registrati in alcuni altri paesi. Va tuttavia rilevato che l'indice ufficiale del ritmo di espansione industriale è basato su dati che riguardano una parte limitata dell'attività industriale complessiva. Esso infatti si riferisce essenzialmente alle attività svolte da unità produttive di medie o ampie dimensioni, e non è necessariamente rappresen-

(2) Un'analisi per categorie di attività economica del prodotto nazionale lordo (al costo dei fattori) del settore privato è fornita dalle Tabelle II e III.

(3) I tassi reali di aumento da un anno all'altro, calcolati valutando il reddito 1951 ai prezzi 1950, il reddito 1952 ai prezzi 1951 e così via, sono i seguenti: 1950-51, 6,0 %; 1951-52, 3,0 %; 1952-53, 7,0 %; 1953-54, 4,6 %; 1954-55, 7,2 % (cfr. *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, 1954 e 1955).

TABELLA I

REDDITO NAZIONALE LORDO E SPESA, AI PREZZI DI MERCATO
(in miliardi di lire)

	1950	1951	1952	1953	1954	1955
1. Spesa totale per consumi	6.817	7.799	8.509	9.149	9.576	10.213
2. Formazione lorda di capitale	1.643	2.058	2.110	2.284	2.489	2.925
3. Totale spesa nazionale	8.460	9.857	10.619	11.433	12.065	13.138
4. Esportazioni di merci, servizi e redditi dall'estero (1)	963	1.279	1.160	1.337	1.433	1.620
5. <i>Meno</i> importazioni di merci, servizi e redditi pagati all'estero (1)	1.033	1.437	1.569	1.677	1.678	1.856
6. Spesa nazionale lorda (= reddito nazionale lordo)	8.390	9.699	10.210	11.093	11.820	12.902
7. Disavanzo della bilancia dei pagamenti (= 5-4) (2)	70	158	409	340	245	236
8. Totale delle risorse disponibili per l'uso all'interno del Paese (= 6 + 7) (= spesa Nazionale complessiva)	8.460	9.857	10.619	11.433	12.065	13.138
9. Rapporto investimenti lordi / reddito nazionale lordo (in percentuale)	19,6	21,2	20,7	20,6	21,1	22,7
10. Rapporto investimenti lordi / risorse complessive (in percentuale)	19,4	20,9	19,9	20,0	20,6	22,3
11. Rapporto voce 7 / voce 6 (in percentuale)	0,8	1,6	4,0	3,1	2,1	1,8

(1) Compresi i redditi da investimenti e le rimesse di emigrati temporanei; esclusi i doni, sia governativi che privati.
(2) Secondo le definizioni delle voci 4 e 5.

Quando sia calcolato secondo lo schema ORCE, il reddito nazionale lordo risulta più elevato (per le ragioni esposte nella nota alla Tab. II). Le relative cifre, con i corrispondenti rapporti riguardanti gli investimenti, sono riportate nel prospetto seguente:

REDDITO NAZIONALE LORDO AI PREZZI DI MERCATO, SECONDO LO SCHEMA O. E. C. E.
(in miliardi di lire)

	1950	1951	1952	1953	1954	1955
I. Reddito nazionale lordo	8.618	10.009	10.633	11.616	12.409	13.529
II. Risorse totali disponibili per l'uso all'interno del Paese	8.688	10.167	11.042	11.956	12.654	13.765
III. Investimenti	1.643	2.058	2.110	2.284	2.489	2.925
Rapporto $\frac{III}{I}$ (in percentuale)	19,1	20,6	19,8	19,7	20,1	21,6
Rapporto $\frac{III}{II}$ (in percentuale)	18,9	20,2	19,1	19,1	19,7	21,2

tativo dell'andamento di quei settori in cui predominano unità produttive di piccola entità che pure costituiscono un'alta percentuale del complesso dell'economia industriale (4). In realtà, la presenza nell'economia italiana di un vasto numero di piccole unità produttive e — ciò che ne è in parte conseguenza — la mancanza di rilevazioni fiscali approfondite sui redditi rendono il possibile margine di errore delle statistiche italiane sul reddito nazionale più ampio di quanto non sia probabilmente in altri paesi occidentali.

(4) Cfr. pag. 227.

È stato rilevato, nel « Piano Vanoni », che un aumento medio annuale del 5 % nel reddito nazionale lordo è un aumento elevato: elevato sia in relazione alla passata esperienza dell'economia italiana, sia — pur tenendo conto delle difficoltà di fare precisi confronti internazionali — in relazione ai tassi registrati negli ultimi sei anni negli altri paesi occidentali, eccezion fatta per la Germania Occidentale. È per la Germania l'aumento eccezionalmente elevato di questo periodo è in parte dovuto all'assorbimento nel sistema produttivo di lavoratori addizionali in una misura che sfortunatamente l'Italia è ben lontana dall'aver raggiunto.

TABELLA II

PRODOTTO LORDO DEL SETTORE PRIVATO, AL COSTO DEI FATTORI, PER CATEGORIE DI ATTIVITÀ ECONOMICA
(in miliardi di lire)

	1950	1951	1952	1953	1954	1955
1. Agricoltura, foreste e pesca	2.234	2.332	2.352	2.678	2.666	2.801
2. Industrie estrattive	58	97	112	116	132	167
3. Industrie manifatturiere	2.438	3.130	3.139	3.335	3.536	3.839
4. Edilizia e costruzioni	234	289	404	531	628	738
5. Elettricità, gas e acqua	180	205	231	255	274	291
6. Trasporti e comunicazioni	479	534	596	643	713	799
7. Attività di distribuzione e servizi vari	1.302	1.419	1.558	1.340	1.443	1.546
8. Assicurazioni, banche e attività finanziarie				321	351	391
9. Proprietà edilizia	76	118	148	160	175	201
10. TOTALE	7.001	8.124	8.540	9.379	9.918	10.773
11. Rettifiche:	427	515	656	779	872	952
(a) per duplicazioni nel settore privato	199	205	233	256	283	325
(b) per servizi « intermedi » resi al settore privato dalla pubblica amministrazione (1)	228	310	423	523	589	627
12. Reddito lordo totale rettificato	6.574	7.609	7.884	8.600	9.046	9.821

(1) A differenza degli schemi impiegati da altri Paesi e da quello proposto dall'ORCE, le statistiche italiane sul reddito nazionale considerano « finali » solo parte dei servizi resi dalla pubblica Amministrazione. In altre parole, tali statistiche distinguono fra servizi che hanno natura « finale » nel senso che tornano di beneficio diretto ai cittadini, e servizi « intermedi » ricevuti od utilizzati dai vari settori produttivi. Il secondo gruppo figura fra le detrazioni da apportare al valore della produzione totale del settore privato al fine di ottenere il « valore aggiunto » relativo al settore stesso.

Il « Piano » ha richiamato l'attenzione su una serie di fattori speciali — di natura « non-ricorrente » — di cui l'economia italiana ha beneficiato negli ultimi cinque anni, e che concorrono a spiegare l'elevato ritmo di aumento del reddito.

In primo luogo, sia l'industria che l'agricoltura vennero aggiornandosi in quei miglioramenti tecnici la cui adozione era stata rinviata a causa della guerra e delle difficoltà degli anni che immediatamente la seguirono; e pertanto poterono raggiungere tassi di incremento della produttività superiori ai tassi normali.

In secondo luogo, in taluni settori esistevano all'inizio del periodo in questione notevoli margini non utilizzati di capacità produttiva; dalla graduale utilizzazione di queste riserve di impianti e attrezzature derivò parte della successiva espansione della produzione.

Come terzo fattore vanno richiamati gli effetti della liberalizzazione delle importazioni,

liberalizzazione che, iniziata nel 1949 e intensificata nei due anni successivi, aprì all'industria italiana fonti di rifornimento di taluni prodotti (specialmente macchinari e impianti) da cui per l'innanzi era rimasta esclusa da restrizioni quantitative.

Tutti questi fattori ebbero per effetto di consentire una espansione della produzione più elevata di quella che sarebbe stata normalmente possibile sulla base di un determinato livello di formazione di capitale. Ma tutti sono ora più o meno completamente integrati nel sistema economico; e quindi non è da attendersi che esercitino la stessa influenza sul tasso di sviluppo dei prossimi anni.

Almeno un altro fattore deve però essere ricordato come suscettibile di contribuire a mantenere elevato in Italia il futuro tasso « statistico » di sviluppo del reddito: l'effetto sulle statistiche del reddito nazionale della

TABELLA III

PRODOTTO LORDO DEL SETTORE INDUSTRIALE
AL COSTO DEI FATTORI
(in miliardi di lire)

	1953	1954	1955
1. Alimentari, bevande e tabacco	632	659	690
2. Tessili	383	389	359
3. Abbigliamento, arredamento, cuoio, ecc	137	146	134
4. Legno	172	167	177
5. Carta	53	55	62
6. Gomma	55	59	59
7. Lavorazione dei metalli	246	276	350
8. Meccanica	857	896	979
9. Lavorazione minerali non metallici	141	150	177
10. Industrie chimiche ed affini	470	542	636
11. Stampa, dischi, pellicole cinematografiche, produzione cinematografica e varie	189	197	216
TOTALE	3.335	3.536	3.839

possibile diminuzione dell'importanza dell'«autoconsumo» nel settore agricolo.

La produzione agricola consumata dagli stessi produttori viene conteggiata nel reddito nazionale lordo al suo valore presso l'azienda agricola piuttosto che — come è stato a volta raccomandato da esperti di contabilità nazionale — al prezzo al minuto a cui essa sarebbe venduta, poniamo, nel mercato più vicino. Secondo stime approssimative, «l'autoconsumo» in Italia costituiva ancora nel 1955 circa il 30% del totale della produzione agricola vendibile. Tale percentuale è destinata a diminuire via via che i lavoratori attualmente impiegati nel settore agricolo si trasferiranno ad altri settori (industriali o terziari). E' siffatto spostamento porterà a un'espansione di attività «terziarie» (trasporti e attività di distribuzione) che rappresenta un elemento «fittizio» nello sviluppo del reddito, nel senso che gonfia il reddito dei costi di distribuzione di quei prodotti che precedentemente non richiedevano operazioni di intermediazione commerciale.

TABELLA IV

INDICI DEI PREZZI (MEDIE ANNUALI)

	1950	1951	1952	1953	1954	1955	AUMENTO 1950-1955 (%)
	(1938 = 1)						
I. Prezzi all'ingrosso:							
A. Indice generale (ISTAT)	49,0	55,8	52,7	52,5	52,9	53,2	8,5
B. Prodotti alimentari (ISTAT)	52,3	55,2	54,0	56,7	57,7	58,6	12,0
C. a) materie e prodotti industriali (1) (2)	49,4	62,3	56,0	51,4	50,9	50,9	3,0
b) materie industriali (3)	55,4	72,5	69,0	60,5	57,2	59,7	7,8
c) prodotti industriali (lavorati e semilavorati) (3)	47,8	59,7	52,8	49,2	49,2	48,7	1,9
D. Beni di consumo (1)	51,6	59,6	54,4	55,3	56,0	56,0	8,5
E. Beni strumentali (1):							
a) di investimento (4)	54,7	68,1	70,3	62,4	60,0	63,7	16,4
b) di uso immediato (5)	40,5	49,1	48,0	44,5	45,0	46,4	14,6
II. Costo della vita (ISTAT):							
1. Indice generale	48,5	53,2	55,5	56,5	58,1	59,7	23,1
2. Alimentazione	58,8	62,8	65,4	66,8	68,7	70,6	20,1
3. Abitazione	7,3	12,3	15,6	17,2	18,3	20,9	186,3
III. Rapporto prezzi alimentari all'ingrosso/prezzi industriali I. B / I. C a)	1,06	0,89	0,96	1,10	1,13	1,15	
IV. Rapporto costo della vita (vitto)/prezzi alimentari all'ingrosso	1,12	1,14	1,21	1,18	1,19	1,20	

(1) Indici ISTAT dei prezzi all'ingrosso elaborati dalla Banca d'Italia.

(2) Tutte le merci considerate dall'indice generale esclusi gli alimentari, sia grezzi che lavorati.

(3) Sottogruppo di (a).

(4) Prodotti metallurgici e meccanici, laterizi cemento e materiali da costruzione.

(5) Materie e prodotti chimici, gomma e carburanti.

Anche se la misura in cui quest'ultimo fattore contribuì a gonfiare il tasso di espansione del reddito nazionale italiano negli ultimi anni fu piccola, essa potrebbe divenire più consistente nel futuro qualora — conformemente agli obiettivi del «Piano Vanoni» stesso (5) — le possibilità di occupazione in attività non agricole si espandessero in misura sufficiente a determinare l'esodo di un largo numero di «sotto-occupati» dal campo dell'agricoltura. E in ciò starebbe uno dei motivi per prevedere che le cifre del reddito nazionale possano continuare a denunciare un tasso relativamente elevato di sviluppo e per supporre che il tasso *statistico* abbia ad essere un po' più alto del 5% ipotizzato dal «Piano Vanoni» affinché il desiderato tasso *reale* possa essere raggiunto.

3. - La struttura degli investimenti.

Uno dei punti cardinali del «Piano Vanoni» è costituito dall'assunto che sia possibile mantenere in futuro il tasso medio «reale» d'aumento del reddito del 5% annuo. E una delle preoccupazioni fondamentali del «Piano» è di assicurare nei prossimi anni un livello di investimenti sufficiente al raggiungimento di quell'obiettivo — presumendosi che, con l'esaurirsi degli effetti dei fattori speciali sopra richiamati, il livello all'uopo necessario dovrebbe essere più alto che in passato (6). Scopo di questo scritto non è di discutere se il volume complessivo necessario degli investimenti possa in realtà essere raggiunto, ma di richiamare l'attenzione, alla luce dell'esperienza degli ultimi anni, sui fattori che possono influire sulla *struttura* degli investimenti, in particolare degli investimenti industriali, e che perciò possono concorrere a determinare gli effetti «d'occupazione» di un dato volume di investimenti.

(5) Il «Piano» ipotizza, per il periodo 1955-64, un esodo dal settore agricolo di circa 900.000 lavoratori (attualmente disoccupati o «sotto-occupati»).

(6) Il rapporto degli investimenti lordi rispetto al totale delle risorse utilizzabili dovrebbe, secondo il «Piano», salire al 25% nel 1964.

Le statistiche (Tabella I) per i cinque anni 1950-55 mostrano che la formazione lorda di capitali ha rappresentato il 20-23% del reddito nazionale lordo (7), e il 19-22% del totale delle risorse disponibili per utilizzi interni (totale che comprende anche il deficit della bilancia dei pagamenti) (8).

Tra il 1950 e il 1955 la formazione di capitali *fissi* lordi, considerata per sé sola, aumentò in termini monetari di quasi l'80%. L'aumento in termini reali fu forse di circa il 55% (9), equivalente ad un tasso medio annuo di sviluppo di circa il 10%.

Una delle domande cui sarebbe importante rispondere è perché questo tasso d'investimento comparativamente elevato non è finora riuscito a dare un contributo sostanziale alla soluzione del problema della disoccupazione.

L'effetto che ci si può aspettare dall'aumento della formazione complessiva di capitale fisso per quanto riguarda la creazione di permanenti unità aggiuntive di occupazione e di reddito dipende naturalmente dalla composizione qualitativa del totale di nuovo capitale. Una buona parte (v. Tabella V) di questo totale prese la forma di case (in parte sussidiate dallo Stato), di lavori pubblici e di opere di bonifica, di investimenti cioè che o non hanno effetti diretti nell'accrescere la capacità produttiva dell'economia o incominciano a dare risultati notevoli solo dopo un lungo periodo di tempo. Nel 1955 gli investimenti in case costituirono essi soli circa il 26% degli investimenti fissi lordi; tale percentuale sale al 35% se si aggiun-

(7) Queste proporzioni appaiono di nuovo elevate in confronto alle cifre (che si aggirano intorno al 15%) registrate nella maggior parte dei paesi occidentali, anche se sono considerevolmente inferiori a quelle della Germania Occidentale.

(8) Il contributo di questa fonte (equivalente — nella misura in cui non è stato coperto da aiuti esteri — a consumo di risparmio per prelievi da attività all'estero o per aumenti nell'indebitamento estero) fu particolarmente importante nel 1952 e nel 1953, quando raggiunse il 4% e il 3% rispettivamente del reddito nazionale lordo (v. Tab. I).

(9) Il livello dei prezzi dei «beni di investimento» si calcola sia aumentato (v. Tab. IV) di circa il 16%.

gono gli investimenti in lavori pubblici (10). L'incidenza di queste due categorie nel 1955 fu in tal modo notevolmente superiore al corrispondente dato del 1950 (27 %). Per contro, il settore industriale, che aveva assorbito il 37-38 % del totale in ciascuno dei tre anni 1950-52, incise solo per il 33 % nel 1953 e per il 31 % nei due anni 1954 e 1955.

TABELLA V

FORMAZIONE LORDA DI CAPITALE, AI PREZZI
DI MERCATO, PER SETTORI
(in miliardi di lire)

	1950	1951	1952	1953	1954	1955
1. Agricoltura	180	265	270	310	337	370
2. Industrie	570	700	780	740	750	846
3. Trasporti e comunicazioni	270	270	310	358	414	422
4. Edilizia	280	320	409	466	579	701
5. Lavori pubblici (1)	130	165	231	260	242	250
6. Altri	90	115	120	120	132	146
7. Formazione totale di capitale fisso	1.520	1.835	2.120	2.254	2.454	2.735
8. Variazioni nei valori azionari	+123	+223	-10	+30	+35	+190
9. Formazione totale da / di capitale	1.643	2.058	2.110	2.284	2.489	2.925

(1) Esclusa la parte di lavori pubblici che si riferisce agli altri settori indicati, come ad esempio i lavori per bonifiche e miglioramenti agrari (riportati sotto la voce « agricoltura »); lavori relativi ad impianti fissi ferroviari (riportati sotto « trasporti ») e lavori edili effettuati dalle autorità pubbliche; o con il loro contributo finanziario (riportati sotto « edilizia »).

Fonte: Servizio Studi Banca d'Italia.

Anche se la percentuale degli investimenti lordi totali assorbita dall'industria diminuì tra l'inizio e la fine del periodo in esame, l'espansione in termini assoluti della formazione lorda di capitali industriali fu pur sempre considerevole. Con l'approssimazione consentita dei dati disponibili, l'aumento in termini reali tra il 1950 e il 1955 non deve essere stato lontano dal 30 %.

(10) Una parte delle spese per lavori pubblici è probabilmente da considerare più come forma di assistenza ai disoccupati che come investimenti in senso stretto.

Per spiegare l'esiguità dei risultati nel campo dell'occupazione è necessario fare un'ulteriore distinzione qualitativa nell'ambito degli investimenti complessivi. In un'economia in cui il livello di occupazione è, per ragioni strutturali, lungi dall'essere pieno, l'aumento di capacità produttiva può concentrarsi in misura più o meno varia in una delle due direzioni corrispondenti a due tipi alternativi di processo di sviluppo:

a) può fornire gli impianti e le attrezzature aggiuntive necessarie ad assorbire in occupazioni produttive i disoccupati in parallelo con l'incremento corrente delle forze di lavoro; può cioè servire ad allargare la base di occupazione;

b) può fornire ai lavoratori già occupati attrezzature, in media, più abbondanti o più elaborate; può cioè servire ad aumentare la « intensità di capitale » di una base d'occupazione costante o addirittura decrescente.

Il processo di tipo b) può a sua volta attuarsi in due modi differenti. Può prendere la forma di installazione di attrezzature sempre più elaborate negli impianti già esistenti. E/o può prendere la forma di un aumento dell'importanza relativa, nel complesso globale delle attività industriali, dei settori più intensamente dotati di capitali in confronto a quelli meno intensamente capitalizzati.

I dati statistici disponibili sulla formazione di capitale industriale sono troppo limitati per permettere stime dirette dell'importanza quantitativa di queste diverse forme di investimento negli ultimi anni. I dati ufficiali si riferiscono oggi solo ai totali annuali dell'industria presa nel suo insieme; mancano tentativi per dividerli per singole industrie o gruppi di industrie. È pertanto impossibile calcolare la distribuzione del totale degli investimenti tra industrie più intensamente e industrie meno intensamente capitalizzate. È vero che un certo complesso di informazioni frammentarie tratte dai bilanci di singole società e da altre fonti indica che in casi particolari una gran parte degli investimenti del periodo in esame fu devoluta all'ammodernamento e riattrezzatura

di impianti esistenti piuttosto che alla fondazione e all'attrezzatura di nuovi impianti o ampliamenti d'impianti; ma una valutazione statistica delle proporzioni generali del fenomeno non è per ora disponibile.

In tal modo, mancano elementi diretti, in forma di effettive cifre di investimenti, che rivelino quale tipo di processo d'investimento — l'« intensivo » o l'« estensivo » — è prevalso nel periodo in esame. Elementi indiretti di valutazione devono quindi essere ricercati nelle statistiche dell'occupazione e della produzione.

4. - Variazioni nel livello di occupazione

In Italia, nelle attuali condizioni, quasi ogni misurazione statistica del volume della disoccupazione contiene un elemento di arbitrarietà, a causa della difficoltà di tracciare una netta linea di demarcazione tra « disoccupazione » e « sotto-occupazione », cioè tra le categorie al di sopra della « linea di povertà » e quelle al di sotto. Fra l'altro in un paese in cui i legami familiari sono forti e in cui la piccola azienda familiare è ancora preponderante in vasti settori dell'economia, il volume totale della « disoccupazione » tende a distribuirsi su un largo numero di persone. Le variazioni dei dati relativi al numero delle persone registrate presso gli uffici di collocamento come disoccupate sono, per questa sola ragione, un indice non attendibile dell'andamento (miglioramento o peggioramento) della situazione dell'occupazione.

Quei dati, per di più, sono viziati da errori di registrazione, sia in eccesso che in difetto. Da un canto essi inevitabilmente omettono numerosi gruppi di disoccupati che trascurano, per vari motivi di iscriversi nelle liste di collocamento. D'altro canto, l'impossibilità tecnica di mantenere un continuo controllo sulla veridicità delle iscrizioni comporta che un certo numero di iscrizioni siano probabilmente « illegali », cioè compiute da persone occupate che cercano di partecipare ai benefici di tanto in tanto erogati ai disoccupati. Per queste e altre simili ragioni, le fluttuazioni settimanali o

mensili dei dati sui disoccupati « iscritti » hanno un significato molto relativo.

Le medie annuali dei dati mensili degli Uffici di collocamento mostrano, per i cinque anni considerati, una tendenza all'aumento piuttosto che alla diminuzione (v. Tabella VI). Tuttavia, anche questo fatto come è già stato osservato nel « Piano Vanoni », non significa necessariamente che lo sviluppo dell'occupazione — intesa in senso molto ampio — non sia neppure riuscito a mantenere il passo con il naturale incremento delle forze di lavoro al netto dell'emigrazione. Esso potrebbe soltanto significare che crescenti gruppi di « sotto-occupati » del settore agricolo, delle piccole industrie artigiane e del commercio hanno cercato attivamente un'occupazione permanente e remunerazioni più adeguate.

TABELLA VI

DISOCCUPATI ISCRITTI NELLE LISTE
DI COLLOCAMENTO (1)
(migliaia di unità)

	I CLASSE (2)	II CLAS. (3)	III CL. (4)	TOTALE I + II + III	IV CLAS. (5)	V CLAS. (6)
1950	1.190,1	424,8	156,1	1.771,0	31,5	57,6
1951	1.212,4	508,7	133,7	1.856,8	30,9	50,6
1952	1.260,9	588,8	132,4	1.982,1	39,4	51,9
1953	1.282,0	664,6	133,1	2.079,6	47,8	53,8
1954	1.304,8	653,9	136,6	2.095,3	54,9	47,1
1955	1.303,3	610,1	138,4	2.051,8	59,7	49,5

(1) Medie annuali dei dati di fine mese.

(2) Disoccupati già occupati.

(3) Giovani inferiori ai 21 anni ed altre persone in cerca di prima occupazione o congedati dalle Forze Armate.

(4) Casalinghe in cerca di prima occupazione.

(5) Pensionati in cerca di occupazione.

(6) Occupati in cerca di altra occupazione.

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese (annuale).

N. B. In questa Tabella e nelle seguenti le differenze fra i totali registrati e le somme effettive sono dovute ad arrotondamento.

D'altro canto, come emergerà più chiaramente dalle considerazioni che seguono, mancano sicure indicazioni che, nel complesso dell'industria e del commercio, il volume della « sotto-occupazione », cioè il numero di persone che lavorano a tassi medi di produttività e di reddito reale situati al di sotto della « linea di povertà », sia decresciuto durante il periodo in esame.

Per calcolare con significativa approssimazione la misura in cui l'economia italiana si è avvicinata a, o si è ulteriormente allontanata da, una situazione di « piena occupazione » si rende necessario, per le ragioni esposte, considerare i dati sull'occupazione piuttosto che quelli sulla disoccupazione; e, più precisamente, i dati relativi alle persone occupate con livelli di guadagno superiori ad un certo minimo, piuttosto che i dati sull'occupazione nel senso amplissimo comprendente tutti coloro che sono impiegati in attività comunque « retribuite » senza riguardo al livello di remunerazione. Sfortunatamente, perfino per il movimento dell'occupazione intesa in questo ampio senso, sono disponibili solo dati frammentari.

L'unica serie continua di dati sull'occupazione rilevati direttamente — e senza dubbio la serie più accurata per l'area, anche se limitata, cui si riferisce — è costituita dalle statistiche sull'occupazione industriale raccolte mensilmente dal Ministero del Lavoro.

Da tempo si sospetta che il « campione » del Ministero del Lavoro non sia rappresentativo, non solo del livello assoluto dell'occupazione industriale nel suo complesso, ma nemmeno dei suoi movimenti percentuali. E ciò per varie ragioni. In primo luogo, la rilevazione non considera molti settori dell'industria manifatturiera, nonché i settori dell'edilizia, del gas e dell'acqua. In secondo luogo, i dati del Ministero non rilevano l'occupazione di coloro che non appartengono alla categoria degli « operai ». In terzo luogo, non tengono conto delle unità di produzione che impiegano meno di dieci persone, ed escludono pertanto automaticamente la vasta zona dell'industria italiana che è prevalentemente nelle mani di unità molto piccole (11), spesso di tipo artigiano. In tal modo, persino lo sviluppo percentuale dell'occupazione industriale potrebbe essere sottovalutato in talune circostanze, per esempio nel caso in cui le industrie non considerate dal Ministero si fossero sviluppate più rapidamente di quelle considerate, o qualora il numero degli occupati nelle

(11) Cfr. Tabella VIII.

categorie « impiegatizie » e di controllo fosse aumentato in misura maggiore degli « operai » (12); o se infine, le piccole unità produttive fossero aumentate per numero e per persone occupate più rapidamente delle grosse unità (13).

È opportuno analizzare con una certa minuziosità la natura e l'ampiezza della zona d'industria coperta dalle rilevazioni del Ministero per la quale i dati possono probabilmente essere considerati idonei a fornire una misura ragionevolmente approssimata almeno dei *movimenti percentuali* dell'occupazione di anno in anno. Ciò esige un raffronto per settori tra le cifre del Ministero del Lavoro per il mese di novembre 1951 e le cifre presumibilmente più o meno complete rilevate dal Censimento Industriale e Commerciale all'incirca per la stessa data (5 novembre 1951).

Il Censimento fornisce inoltre le uniche « istantanee » sufficientemente complete e recenti dell'occupazione in attività non agricole, escluse la pubblica amministrazione, le forze armate e le professioni. L'occupazione rilevata nei vari settori considerati (cioè industria, trasporti, commercio, attività finanziarie e servizi) risulta dalla Tabella VII. L'occupazione in tutti questi settori raggiungeva un totale di 6,8 milioni. Questo dato è probabilmente approssimato per difetto per almeno due motivi. In primo luogo, nel mese di novembre l'occupazione è bassa, per fattori stagionali, nell'importante settore dell'edilizia, nonché in taluni comparti dell'industria alimentare, talché i dati del Censimento possono essere inferiori a quelli registrati nello stesso anno durante periodi di attività massima o media. In secondo luogo i dati sull'occupazione nel settore edilizio

(12) Questo fenomeno potrebbe verificarsi o in singoli settori, o nel complesso dell'industria, in virtù di una variazione del peso relativo di settori con proporzioni diverse.

(13) Nell'ambito di un'unità produttiva, un aumento del numero dei lavoratori da 9 a 10 (o una diminuzione da 10 a 9) può provocare esagerazioni delle variazioni nell'occupazione, poiché fa (rispettivamente) entrare (o uscire) l'unità produttiva nel (dal) gruppo di quelle considerate dalle rilevazioni del Ministero.

risultano molto bassi persino per il mese di novembre; e legittimano il sospetto di non essere riusciti a rilevare una buona parte del lavoro edilizio svolto in « cantieri di lavoro e di rimboschimento » (14).

Per l'industria considerata a sé le cifre del Censimento sull'occupazione *in tutte le categorie* (imprenditori, gerenti, familiari coadiuvanti e cooperatori, dirigenti e impiegati, operai — compresi gli apprendisti) giungevano a un totale di 4,2 milioni. Le cifre del Ministero del Lavoro per il mese di novembre 1951 registravano un'occupazione di *operai* per un totale di 1,7 milioni — pari a poco più del 40 %

TABELLA VII
OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA E NEL COMMERCIO,
NOVEMBRE 1951
(migliaia di unità occupate)

1. Industria	4.241,9
2. Trasporti e comunicazioni	579,3
3. Commercio (1)	1.589,6
4. Assicurazione, banche ed attività finanziarie	162,4
5. Attività e servizi vari (2)	208,0
TOTALE	6.781,1

(1) Comprende commercio all'ingrosso ed al dettaglio; alberghi, ristoranti ed esercizi affini; attività commerciali ausiliarie.

L'occupazione nel commercio all'ingrosso ed al dettaglio ammontava a 1.202 mila unità.

(2) Comprende: spettacoli ed attività affini; servizi personali; servizi di pulizia; servizi sanitari forniti dalla Pubblica Amministrazione e dai vari Istituti sociali (ospedali, farmacie, ecc.).

Fonte: III Censimento Generale dell'Industria e del Commercio, 5 Novembre 1951.

L'unità assunta a base della classificazione delle attività è l'« unità locale » e non la ditta. Ove una unità eserciti più di una attività, essa è considerata appartenente alla branca di attività che esercita in misura prevalente. Lo stesso criterio si applica alla divisione per settori riportata nelle tabelle che seguono.

del totale dell'occupazione industriale *in tutte le categorie* rilevate dal Censimento. Riferita alla cifra del Censimento sull'occupazione di *soli operai* (inclusi gli apprendisti) il dato rilevato dal Ministero ovviamente si eleva — a circa il 57 % (15).

(14) Cfr. *Informazioni Svimez*, 23 maggio 1956, pag. 455.

(15) Questa percentuale potrebbe essere troppo elevata se si riconosce che i dati del Censimento per l'occupazione industriale in alcuni settori, specialmente nell'edilizia, sono, per le ragioni già indicate, troppo bassi. Un'ulteriore lievissima accentuazione è causata dall'esclusione dai dati del Censimento delle « officine di riparazione » appartenenti alle ferrovie (v. nota 17).

Nella Tabella VIII sono riportate le due serie di dati sull'occupazione industriale classificati per settore. Un esame di queste due serie ha suggerito una divisione dei vari settori in due gruppi.

Il Gruppo I nel suo complesso si può dire costituisca quell'area dell'industria italiana che — alla data del Censimento — era meglio coperta dalla rilevazione del Ministero del Lavoro. Per ogni settore di quest'area i dati del Ministero (per gli operai) rappresentavano un'alta percentuale non solo dei dati del Censimento relativi ai soli operai, ma anche dei dati del Censimento relativi agli occupati di ogni categoria.

Il Gruppo II al contrario rappresenta la zona dell'industria per la quale la rilevazione del Ministero era più parziale per riguardo sia alla zona nel suo insieme che ai singoli suoi comparti.

Naturalmente ogni raggruppamento del genere comporta un certo grado di arbitrarietà sia per la scelta della linea di demarcazione che per la maniera in cui i settori industriali abbastanza vasti debbono essere suddivisi in più limitati sottosectori. Noi abbiamo introdotto una sola distinzione di questo tipo; abbiamo cioè suddiviso i dati del Censimento per il settore della meccanica in modo da escludere dal Gruppo I l'intera categoria qualificata come *officine*, ritenendo che queste, consistendo di aziende a lavoro occasionale e di riparazione, si trovino completamente al di fuori della parte della « meccanica » coperta dalle statistiche del Ministero, e rientrino più propriamente nel Gruppo II. Inoltre, in alcuni casi, le distinzioni per singoli settori coprono solo approssimativamente le stesse zone nelle due aree di rilevazioni, a causa di divergenze nei sistemi di classificazione delle attività industriali (16).

(16) Una difficoltà del genere — nell'ambito del Gruppo I — riguarda la classificazione del comparto « fibre tessili artificiali e sintetiche ». La produzione delle fibre (stadio chimico) è considerata dal Censimento come parte dell'industria chimica, e dal Ministero del Lavoro come parte dell'industria tessile.

TABELLA VIII

OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA: DATI DEL CENSIMENTO E DEL MINISTERO DEL LAVORO,
NOVEMBRE 1951

	CENSIMENTO			RAPPORTO III-II	RAPPORTO III-I	CENSIMENTO		
	I Addetti	II Operai (1)	III Operai			Percentuale di addetti a piccole unità (2)	Percentuale di addetti ad unità artigiane (3)	Rapporto percentuale « operai » sul totale addetti
	(migliaia di unità)							
Gruppo I								
A) ESTRATTIVE	118,7	101,6	60,4	59,4	50,9	15,8	Nil	85,6
B) MANIFATTURIERE:								
1. Tessili	650,9	571,7	529,6	(b)	(b)	8,7	6,4	87,8
2. Carta e cartotecnica	63,4	55,4	37,0	66,8	58,3	8,2	3,0	87,2
3. Grafiche ed editoriali	74,5	51,4	35,1	68,3	47,1	26,8	12,8	69,0
4. Cuoio e pelli	38,6	26,9	15,3	56,9	39,6	34,1	24,9	69,7
5. Gomma	40,1	32,4	32,0	98,8	79,8	8,6	5,9	80,8
6. Chimiche	148,7	111,7	110,7	(b)	(b)	10,5	3,7	75,1
7. Derivati del petrolio e carbone	18,7	12,8				3,9	0,7	68,4
8. Cellulosa e fibre tessili sintetiche ed artificiali	32,4	29,4	(a)			Nil	Nil	91,0
9. Minerali non metallici	206,7	168,7	105,5	62,5	51,0	20,2	10,7	81,6
10. Metallurgiche	145,1	128,2	100,6	78,5	69,3	1,1	0,4	88,4
11. Meccaniche I (4)	669,8	552,0	516,5	93,6	77,1	7,7	3,0	82,4
			(84,8)	(75,9)				
TOTALE B (4)	2.088,9	1.740,5	1.482,3	85,2	71,0	9,0	5,4	83,3
			(82,4)	(70,5)				
C) ELETTRICITÀ	67,1	44,2	34,9	79,0	52,0	18,9	Nil	65,9
TOTALE GRUPPO I (4)	2.274,6	1.886,4	1.577,6	83,5	69,4	9,6	5,0	82,9
			(81,1)	(68,9)				
Gruppo II								
B) MANIFATTURIERE								
1. Alimentari ed affini	360,1	209,5	84,2	40,2	23,4	51,3	22,3	58,2
2. Tabacco	52,5	48,8	—	—	—	21,3	Nil	92,9
3. Abbigliamento ed arredamento	411,5	142,4	36,3	25,5	8,8	76,1	73,8	34,6
4. Legno, mobili, ecc.	293,6	128,4	21,7	16,9	7,4	69,3	56,1	43,7
5. Meccaniche II	227,1	78,3	—	—	—	80,7	69,3	34,5
6. Foto-fono-cinematografiche	11,1	2,5	1,5	60,0	13,5	81,2	67,0	22,5
7. Manifatturiere varie	53,6	43,3	—	—	—	18,2	9,7	80,8
TOTALE B	1.409,4	653,1	143,8	22,0	10,2	64,3	51,2	46,3
C) ACQUA	11,8	7,6	—	—	—	48,0	Nil	64,4
GAS	14,1	9,9	—	—	—	3,4	Nil	70,2
D) EDILIZIA	532,1	457,8	—	—	—	18,0	5,8	86,0
TOTALE GRUPPO II	1.967,3	1.128,5	143,8	12,7	7,3	51,6	38,1	57,4
TOTALE GRUPPO II (esclusa edilizia)	1.435,2	670,7	143,8	21,4	10,0	63,6	50,1	46,7
TOTALE GRUPPI I E II (4)	4.241,9	3.014,9	1.721,4	57,1	40,6	28,1	20,4	71,1
			(56,5)	(40,2)				
TOTALE GRUPPI I E II (esclusa edilizia) (4)	3.709,8	2.557,0	1.721,4	67,3	46,4	29,5	22,4	68,9
			(66,2)	(46,0)				
TOTALE SOLE INDUSTRIE MANIF. (4)	3.498,2	2.393,6	1.626,1	67,9	46,5	30,1	23,8	68,4
			(66,9)	(46,0)				

(1) Comprende: operai e manovali, sorveglianti, custodi, addetti ai servizi interni, apprendisti.

(2) Indica il rapporto fra il numero degli addetti a piccole unità operative (10 addetti o meno) ed il numero complessivo degli addetti a tutte le unità operative. Il denominatore di questo rapporto percentuale non comprende le unità amministrative e perciò non è identico alla cifra riportata nella colonna I.

(3) Il numero totale degli addetti comprende anche quelli occupati in unità amministrative, ed è pertanto identico alla cifra riportata nella colonna I.

(4) La intera voce «materiale rotabile ferroviario e tramviario» nelle risultanze del Censimento registrava 27,9 mila occupati, di cui 23 mila «operai». Secondo i dati del Ministero del Lavoro, la intera voce «officine di costruzione e riparazione attrezzature ferroviarie» dava 29 mila operai. Le cifre riportate in parentesi rappresentano i rapporti risultanti in ciascun caso dalla esclusione della intera voce da «Meccaniche I».

a) Vedi nota 16 più sopra.

b) Per i «prodotti chimici ed affini» (6 + 7 + 8) e i «tessili» presi nel complesso le percentuali erano di 88,2 (operai sul totale degli addetti) e 75,3 (operai sul numero complessivo di operai del settore).

La differenza tra i rapporti percentuali rilevati per i due Gruppi è tuttavia sufficientemente marcata per rendere significativa la divisione prescelta. E l'inesattezza dovuta alla mancanza di perfetta omogeneità dei sottogruppi nelle due serie di dati, sebbene non trascurabile, è probabilmente di lieve entità (17).

Nell'ambito del Gruppo I, il rapporto della cifra del Ministero del Lavoro per gli operai rispetto alla cifra del Censimento per tutti gli occupati nei singoli settori va da un minimo del 40% a un massimo dell'80%; e per l'intero Gruppo raggiunge all'incirca il 70%. Nel Gruppo II i rapporti per i singoli settori oscillano fra zero e il 23%. Ovviamente, il settore edile (che nei dati del Censimento totalizzava oltre mezzo milione di occupati), non essendo rilevato dal Ministero, concorre pesantemente ad abbassare il rapporto medio (7%) (18) per il Gruppo II preso nel suo insieme. Ma anche se limitiamo il raffronto ai soli settori manifatturieri, si ha che quelli del Gruppo I sono nell'insieme coperti per circa il 70% dalle statistiche del Ministero del Lavoro, mentre quelli del Gruppo II sono coperti solo per il 10%.

L'ampiezza relativa, in termini di occupazione totale, dei due Gruppi industriali — alla data del Censimento — era di quasi 2,3 milioni per il Gruppo I e di circa 2 milioni per il Gruppo II. In tal modo il nostro raggruppamento divide approssimativamente l'industria italiana in due metà — in termini di occupazione.

(17) In un caso — quello della «meccanica I» — la mancanza di omogeneità nei metodi di classificazione interferisce nella distinzione tra «industria» e «trasporti». Le officine di riparazione per il materiale ferroviario sono classificate dal Ministero nell'«industria» (sottosectore «mezzi di trasporto»), mentre quelle appartenenti alle Ferrovie sono classificate dal Censimento nel settore «trasporti». Tale divergenza ha per effetto di sopravvalutare leggermente il vero rapporto percentuale dei dati del Ministero rispetto ai dati del Censimento per il «Gruppo I - Meccanica» e, in misura minore, per l'intero Gruppo I.

(18) O meno del 7% se si tien conto del fatto che la cifra del Censimento per l'occupazione nell'edilizia pecca probabilmente per difetto.

Il criterio fondamentale seguito per il raggruppamento dei settori, così com'è sintetizzato nella Tabella VIII, è stato quello di determinare quale parte dell'industria — e di quale entità — potesse essere considerata come sufficientemente coperta, alla data del Censimento, dai dati del Ministero del Lavoro sull'occupazione. Talune ulteriori caratteristiche da cui dipende in gran parte il grado di copertura della rilevazione del Ministero e che pure sono desunte dai dati del Censimento, sono indicate nelle ultime tre colonne della stessa tabella. In generale si può dire che i settori del Gruppo I presentano le seguenti caratteristiche. In primo luogo, solo una piccola quota del totale degli occupati si riferisce a unità produttive molto piccole (con 10 addetti o meno). In secondo luogo — e ciò nella maggioranza dei casi è in parte la stessa cosa — solo una piccola quota del totale degli occupati è addetta ad unità produttive di tipo artigiano. In terzo luogo, elevata è l'incidenza degli operai sul totale degli occupati di ogni categoria.

Nel Gruppo II, invece, è generalmente vero — sebbene vi siano numerose importanti eccezioni riguardanti alcuni dei settori [edilizia, tabacco, manifatture varie (19) e gas (20)] che il Ministero non considera affatto — che la proporzione degli addetti a piccole unità produttive è elevata, come lo è quella degli occupati in unità di tipo artigiano (21). E in parte come conseguenza di quest'ultimo aspetto, che significa un'elevata percentuale di persone occupate nella categoria «indipendenti» (imprenditori, gerenti, ecc.) e coadiuvanti familiari (22), la proporzione degli operai rispetto

(19) Comprendono: materiale elettrico per il telegrafo; attrezzature per l'illuminazione elettrica; strumenti musicali; prodotti in plastica e altri prodotti non classificati altrove.

(20) La voce «gas» nel Censimento include: a) «produzione» e distribuzione di gas illuminante; b) «trasporto e distribuzione di gas naturale a mezzo di gasdotti». La «produzione» di gas naturale è classificata sotto la voce «industrie estrattive».

(21) Pochissime unità di tipo artigiano impiegavano, secondo il Censimento, più di 10 persone.

(22) Cfr. più avanti la Tabella XX.

al totale degli occupati è — di nuovo con alcune eccezioni per i settori non considerati affatto dal Ministero — relativamente bassa.

L'esame delle due serie di cifre fa apparire altamente probabile che le variazioni percentuali dei dati del Ministero del Lavoro sull'occupazione operaia forniscano una misura soddisfacentemente approssimata delle variazioni dell'occupazione totale nella zona dell'industria indicata come Gruppo I, zona che comprende la maggior parte delle attività industriali condotte prevalentemente con unità produttive di medie e ampie dimensioni. È probabile che i dati del Ministero sottovalutino in serie proporzioni l'effettivo sviluppo percentuale dell'occupazione nella suddetta zona, a meno che:

a) nelle maggiori unità produttive sia notevolmente aumentata la percentuale degli occupati nelle categorie di controllo e impiega-

tizie rispetto agli addetti classificati come « operai »; e/o b) la proporzione delle unità molto piccole o di tipo artigiano sia considerevolmente aumentata. Qualche movimento del primo genere può benissimo essersi verificato durante gli ultimi anni, anche in conseguenza dell'introduzione dei metodi più moderni di organizzazione industriale, dell'aumentata meccanizzazione, ecc. È anche possibile che si sia avuto un certo movimento del secondo tipo, dovuto forse all'assegnazione di certe lavorazioni da parte dei maggiori complessi industriali a unità artigiane con manodopera a più buon mercato. Sembra improbabile tuttavia che i rapporti fondamentali possano essere variati in maniera così marcata da comportare apprezzabili differenze per gli aumenti percentuali dell'occupazione nella prima zona (Gruppo I).

TABELLA IX

STIME DA FONTI DIVERSE DELL'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE

	1950	1951	1952	1953	1954	1955
I. Ministero del Lavoro:						
A. Tutti i settori industriali di competenza						
1. Numero degli occupati ('000)	1.722,4	1.738,7	1.733,6	1.737,6	1.758,2	1.774,5
2. Indice	100—	101,0	100,7	100,9	102,1	103,0
B. Settori del Gruppo I						
1. Numero degli occupati ('000)	1.571,9	1.587,2	1.579,6	1.580,6	1.594,1	1.600,5
2. Indice	100—	101,0	100,5	100,5	101,4	101,8
II. INAIL (1):						
A. Industria (esclusa edilizia)						
1. Numero dipendenti assicurati ('000)	2.301,4	2.390,4	2.422,0	2.507,2	2.634,5	
2. Indice	100—	103,9	105,2	108,9	114,5	
B. Edilizia						
1. Numero dipendenti assicurati ('000)	506,5	524,1	605,1	692,7	743,4	
2. Indice	100—	103,5	119,5	136,8	146,8	
C. Trasporti (2)						
1. Numero dipendenti assicurati ('000)	181,3	203,7	216,1	230,5	263,7	
2. Indice	100—	112,4	119,2	127,1	145,4	
D. Totale A + B + C						
1. Numero dipendenti assicurati ('000)	2.989,2	3.118,2	3.243,2	3.430,3	3.641,6	
2. Indice	100—	104,3	108,5	114,8	121,8	
3. Variazione ('000)		+ 129,0	+ 125,0	+ 187,1	+ 211,3	
III. Relazione Economica (1955)						
Occupati in tutte le attività non agricole:						
Variazione ('000)				+ 280—	+ 300—	+ 300
IV. Indagine campione ISTAT (3)						
Occupati in tutte le attività ('000) (4)						
Variazione ('000)					17.353	18.299
						+ 946

(1) « Operai-anno » assicurati.

(2) Escluse le categorie (Ferrovie dello Stato, Marina mercantile, Poste e Telegrafi) assicurate da altri Enti.

(3) Nel 1954 il campione comprendeva 64.335 famiglie con 250.046 componenti, scelte a caso in 635 comuni; nel 1955, 68.861 famiglie (in gran parte le stesse dell'anno precedente) con 263.486 componenti, scelte in 639 comuni. Il campione era pertanto di circa il 5 %/100. L'indagine è stata effettuata il giorno 8 maggio di ogni anno. Fonte: ISTAT, Compendio Statistico Italiano, 1956.

(4) Esclusi coloro che avevano svolto lavoro occasionale nella settimana in cui è stato effettuato il rilevamento.

Per la seconda zona (Gruppo II) — che rappresentava nel 1951 non molto meno della metà dell'occupazione complessiva industriale, e consisteva in massima di attività industriali prevalentemente condotte da unità artigiane o di dimensioni molto piccole — i dati del Ministero del Lavoro non possono fornire attendibili indicazioni sulla misura dell'aumento dell'occupazione.

Le medie annuali dei dati mensili del Ministero del Lavoro sull'occupazione (vedi Tabella IX) mostrano un aumento — unicamente per il Gruppo I — di solo l'1,8 % in cinque anni (23). L'espansione dell'occupazione in questo Gruppo avrebbe quindi assorbito non molto più di 40.000 persone (24).

Vari tentativi sono stati fatti per raccogliere dati sul livello e sul movimento dell'occupazione per un'area più vasta di quella considerata dal Ministero del Lavoro. Anche i risultati di queste ricerche sono riassunti nella Tabella IX.

La prima delle tre serie di dati che ivi fanno seguito a quelli del Ministero del Lavoro, consiste in calcoli indiretti basati sulle cifre annue delle retribuzioni denunciate all'INAIL (25) ai fini dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. L'INAIL ha convertito queste cifre, per i vari settori industriali e per regioni geografiche in « operai-anno », dividendole per la retribuzione media giornaliera (26) (quale risulta

(23) La cifra di 1.600 mila occupati rilevata dal Ministero per il Gruppo I nel 1955 era, giova notarlo, ancora al di sotto di quella (1.626 mila) rilevata nel 1948, quando peraltro l'industria aveva ancora sui libri paga personale esuberante che in taluni settori era eredità della produzione di guerra e in altri era stato assunto per motivi politici durante il periodo dell'occupazione; l'esuberanza di personale, data la difficoltà di procedere a licenziamenti, poté essere eliminata solo gradualmente negli anni successivi.

(24) Questa valutazione si basa sull'assunto che il rapporto degli « operai » rilevati dal Ministero rispetto all'occupazione totale, nel Gruppo I, fosse in ambedue gli anni la medesima che alla data del Censimento (v. Tabella VIII).

(25) Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro.

(26) La retribuzione media giornaliera percepita da un infortunato durante i quindici giorni precedenti

dai fogli paga degli infortunati) e moltiplicando questa media giornaliera per un convenzionale « anno di lavoro » di 300 giorni. Difficoltà metodologiche (27) rendono dubbia in linea di principio la possibilità che le stime INAIL, sull'occupazione riescano a giungere molto vicine ai reali movimenti dell'occupazione.

Almeno superficialmente la cifra INAIL, per il totale degli « operai-anno » nell'industria (esclusa l'edilizia) nell'anno 1951 (2.390.000) è molto prossima alla cifra rilevata per gli « operai » (2.557.000) dal Censimento. Varie considerazioni, tuttavia, ammoniscono a rifuggire dalla conclusione che questa quasi-coincidenza sia stata più che un fenomeno fortuito:

1) La categoria di occupati per i quali è obbligatoria l'assicurazione contro gli infortuni è più ampia di quella degli « operai » retribuiti con remunerazione fissa contrattuale. La prima categoria si estende infatti anche a coloro (ad es., familiari coadiuvanti e membri di cooperative) che, sebbene « dipendenti » nel senso che sono soggetti agli ordini del datore di lavoro (per es., artigiano o cooperativa), non sono remunerati su una base fissa contrattuale.

l'infortunio è denunciata all'atto della richiesta delle prestazioni assicurative. Come le cifre sulle retribuzioni totali, tale media giornaliera include i compensi per lavoro straordinario e una quota pro-rata per gratifiche annuali o occasionali, ma esclude gli assegni familiari.

(27) Il metodo per il calcolo del numero di « operai-anno » è stato giudicato dallo stesso INAIL (nelle sue *Notizie Statistiche 1950-1951*, p. 28) come suscettibile di portare sistematicamente a deviazioni dalla realtà in due direzioni.

In primo luogo esso tende a dare una cifra d'occupazione inferiore a quella reale perché, in ogni industria, la frequenza degli infortuni è più elevata tra i più anziani e perciò tra gli operai meglio pagati piuttosto che tra i più giovani; talché la retribuzione media calcolata è più elevata di quella reale e il dato dell'occupazione corrispondentemente più basso. D'altro canto, nell'ambito di una stessa classe d'età, in ogni industria, i lavoratori con paghe più alte sono spesso quelli che ricoprono posizioni più elevate (lavoratori più specializzati, sorveglianti, ecc.) per i quali i rischi di infortunio sono minori. L'INAIL (ibid.) riteneva che la prima causa di deformazione fosse solo in parte compensata dalla seconda.

TABELLA X

DATI DEL CENSIMENTO E DELL'INAIL: OCCUPAZIONE INDUSTRIALE (esclusa edilizia), 1951
(migliaia di unità)

	DATI DEL CENSIMENTO PER CATEGORIE DI ADDETTI SOGGETTI AD OBBLIGO ASSICURATIVO (1)			IV Dati del censimento per totale addetti	V Cifre INAIL (4)	Rapporto percentuale	
	I Operai (2)	II Addetti ad aziende familiari, ecc. (3)	III Totale I + II			V-III	V-IV
A) Tutti i gruppi:							
— Settentrione	2.241,9	131,5	2.373,4	3.087,6	2.136,2	90,0	69,2
— Mezzogiorno	315,1	64,4	379,5	622,2	254,2	67,0	40,9
ITALIA	2.557,0	195,9	2.752,9	3.709,8	2.390,4	86,8	64,4
B) Tutti i gruppi escluso «alimentari ed affini» (5)							
— Settentrione	2.081,7	108,3	2.190,0	2.839,0	1.946,9	88,9	68,6
— Mezzogiorno	217,0	44,4	261,4	458,2	190,3	72,8	41,5
ITALIA	2.298,7	152,7	2.451,4	3.297,2	2.137,3	87,2	64,8

(1) Esclusi gli addetti a lavori non considerati soggetti a rischi di infortunio; il numero di unità in questa categoria non è determinabile.

(2) Compresi i sorveglianti, ecc. e gli apprendisti.

(3) Compresi i «cooperatori».

(4) Escluso un numero indeterminato di operai le cui retribuzioni sono calcolate «indirettamente».

(5) Nelle cifre del censimento sono esclusi gli occupati nelle industrie «alimentari ed affini» e «tabacco»; nelle cifre INAIL, sono esclusi gli occupati del gruppo «alimentari, silvicoltura, zootecnica ed industrie agricole, ecc.».

2) Per contro, i dati INAIL, escludono automaticamente un indeterminato numero di lavoratori, familiari coadiuvanti e «cooperatori», occupati in mansioni non classificate come esposte a rischi d'infortunio e perciò non ricadenti sotto la disciplina dell'assicurazione obbligatoria.

3) I dati INAIL, escludono parimenti quegli operai le cui remunerazioni non poterono essere accertate direttamente ma dovettero essere calcolate indirettamente per mezzo di «tassi convenzionali» (28).

4) La definizione di «attività industriale» adottata ai fini dell'assicurazione contro gli infortuni è più vasta di quella adoperata dal Censimento: tra le industrie alimentari infatti la legislazione assicurativa include, nella misura

(28) È stato calcolato (cfr. INAIL, *Notizie Statistiche*, 1950, 1951, pag. 29) che 170.000 o 180.000 lavoratori dell'industria e trasporti potrebbero rientrare in questa categoria.

in cui ricorrano all'uso di strumenti meccanici, anche attività (allevamenti, selvicoltura, lavorazione di prodotti ed altri lavori agricoli) che il Censimento considera come appartenenti all'«agricoltura».

Un'analisi comparativa dei dati INAIL, per il 1951 e dei dati del Censimento per il novembre dello stesso anno è fornita dalla Tab. X. Se le cifre totali vengono divise tra le due principali zone geografiche — il Nord e il Mezzogiorno — appare evidente che per il Nord i dati INAIL, sulla occupazione industriale (esclusi i settori edile, alimentare, e del tabacco) rappresentavano circa il 90% dei dati del Censimento per operai, familiari coadiuvanti ecc. nello stesso gruppo di industrie. Questa percentuale è così elevata da apparire sospetta, specialmente per la probabilità che anche nel Nord:

a) una certa quota di lavoratori non fosse soggetta all'assicurazione contro gli infortuni.

b) ci fosse una certa evasione per quelli soggetti all'obbligo assicurativo.

Secondo i dati INAIL, l'aumento tra il 1950 e il 1954 nell'occupazione industriale complessiva (esclusa l'edilizia) fu del 14%. Un tale aumento riflette in parte un aumento delle ore lavorate per operaio. Ad esso si contrappone un aumento del 5% soltanto (pure comprensivo dell'aumento delle ore lavorate) nelle cifre rilevate dal Ministero del Lavoro per la zona industriale molto più ristretta coperta da quelle cifre. La classificazione dell'industria in otto gruppi adottata dall'INAIL, si interseca con

minerarie e mineralurgiche (29), ceramica e vetro — dovrebbero essere sufficientemente comparabili con sottogruppi del nostro Gruppo I. Per questi due importanti gruppi i dati INAIL, segnarono incrementi rispettivamente del 13,4% e del 26,2%, contro il 10% e il 13,9% (sempre comprensivi dell'aumento delle ore) registrati dalle cifre del Ministero per quasi gli stessi raggruppamenti di settori. Tale discrepanza è notevole. È difficile, d'altro canto, credere che per questi settori il metodo di valutazione indiretta usato dall'INAIL, possa dare risultati più vicini alla realtà del metodo

TABELLA XI

MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE, EMIGRAZIONE ED INCREMENTO DELLA POPOLAZIONE IN ETÀ LAVORATIVA (a)

(migliaia di unità)

	1950	1951	1952	1953	1954	1955 (b)
1. Incremento naturale della popolazione	457	379	369	366	429	422
2. Emigrazione netta	126	92	134	147	181	239
3. Incremento della popolazione, al netto della emigrazione (1-2)	331	287	235	219	248	183
4. Incremento naturale della popolazione in età lavorativa (c)	320	342	371	379	380	330
5. Emigrazione netta nei gruppi di popolazione in età da lavoro (c)	95	69	100	110	140	180
6. Incremento naturale della popolazione in età lavorativa al netto degli emigrati (in età lavorativa 4-5)	225	273	271	269	240	150
7. Popolazione presente (a fine anno)	46.921	(d) 47.208	47.442	47.661	47.909	48.092

(a) Fra il 14° ed il 65° anno di età.

(b) Dati provvisori.

(c) Valutazioni grossolanamente approssimate.

(d) La popolazione presente alla data del censimento (4 novembre 1951) risultava di 47.144.000 unità (dato provvisorio).

Fonti: *Annuario Statistico*, 1954 e 1955 e *Relazione Economica*, 1953, 1954 e 1955, salvo per le cifre in corsivo che sono il frutto di stime indipendenti effettuate al fine di completare la Tabella. A tal fine, si è supposto che la emigrazione netta nei gruppi in età da lavoro costituisca il 75% della emigrazione netta complessiva. La cifra della popolazione per il 1950 è ottenuta dalla vecchia serie ISTAT corretta in conformità alla cifra del censimento 1951.

le divisioni per settore adottate dal Ministero del Lavoro e anche con la nostra distinzione tra Gruppo I e Gruppo II. È perciò impossibile istituire raffronti fra le due serie di dati per il complesso di quei settori (Gruppo I) per i quali si concluse poc'anzi che i dati del Ministero dovevano essere sufficientemente rappresentativi. Tuttavia, due degli otto gruppi dell'INAIL, — uno comprendente le industrie chimiche, poligrafiche, della carta, del cuoio e della gomma e l'altro comprendente le attività

di rilevazione diretta impiegato dal Ministero del Lavoro. Probabilmente, si deve concludere che, almeno nel corso degli anni passati, i dati INAIL, furono fortemente influenzati dalla riduzione delle evasioni agli obblighi assicurativi.

La terza serie di dati riportata nella Tab. IX è costituita da stime — che si ammette siano estremamente approssimative — fornite dalla

(29) Include la metallurgia nel limitato senso di trattamento di minerali per estrarre il metallo.

Relazione Economica (30) per gli aumenti annuali dell'occupazione complessiva in *tutte le attività non agricole*. Per i tre anni 1953-55 l'aumento annuale viene calcolato tra 280.000 e 300.000 unità.

L'ultima serie di dati — aggiunti nella Tabella IX per completare il quadro delle fonti statistiche — sono quelli ottenuti dalle rilevazioni per campione dell'occupazione in *tutte le attività*, inclusa l'agricoltura, condotte dall'ISTAT nel maggio 1954 e nel maggio 1955. Il risultato — un aumento dell'occupazione in un solo anno di 946.000 unità — è così violentemente stonato rispetto al quadro ricavabile da altre fonti statistiche, nonché da impressioni e indicazioni generali, che si è costretti a respingere tout court i dati Istat. I metodi di rilevazione per campione sono probabilmente inadeguati a fornire risultati seppure solo approssimativamente rappresentativi delle multiformi condizioni italiane.

È dunque impossibile stabilire con una certa approssimazione alla realtà di quale ampiezza sia stato l'aumento dell'occupazione nel periodo in esame e in quali comparti si sia soprattutto realizzato. Un calcolo indiretto ed estremamente grossolano ci dà tuttavia un'idea dell'ordine di grandezza del numero di persone che devono aver trovato occupazione in qualche impiego. Secondo stime provvisorie, l'aumento tra il 1950 e il 1955 nella popolazione in età lavorativa può essere indicato in circa 1,2 milioni (v. Tab. XI). Tenendo conto dell'aumentata proporzione di donne alla ricerca di occupazioni retribuite, il rapporto dell'incremento nelle forze di lavoro occupate o in cerca di occupazione rispetto all'incremento della popolazione in età lavorativa può essere forse supposto intorno al 60%; ciò comporterebbe un aumento delle forze di lavoro di più di 700.000 unità.

Si ritiene pure che un numero di persone variante tra le 200 e le 300 mila unità abbiano lasciato le loro residenze e il loro lavoro nelle campagne in cerca di occupazione in attività

(30) *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* (per l'anno 1955).

non agricole. L'aumento delle forze di lavoro in cerca di occupazione al di fuori dell'agricoltura può perciò essere stato dell'ordine di 900 mila o di un milione di unità.

Sebbene i dati degli Uffici di collocamento relativi alle iscrizioni di disoccupati (v. Tab. VI) abbiano segnato un aumento di circa 300.000 unità, questa cifra non implica necessariamente — come già rilevammo — un aumento corrispondente nel numero di persone completamente senza lavoro: in effetti l'aumento della disoccupazione in questo stretto senso può essere stato nullo o persino negativo. È quindi possibile che l'aumento dell'occupazione in attività non agricole durante il periodo considerato sia stato sufficiente ad assorbire circa un milione di persone.

In quali settori queste persone abbiano trovato lavoro non si saprebbe dire se non arrischiando in parte delle congetture. Ciò che sembra chiaro è che solo un piccolo numero è stato assorbito dal Gruppo I dell'industria e che la maggior parte deve quindi essersi inserita nel Gruppo II dell'industria e nelle attività di trasporto e di commercio.

Il nostro compito immediato è di esaminare più minuziosamente ciò che è accaduto nel Gruppo I dell'industria.

5. - Occupazione, produzione e produttività nel Gruppo I dell'industria.

Abbiamo visto che le medie annuali delle cifre mensili sull'occupazione fornite dal Ministero del Lavoro mostrano un aumento, tra il 1950 e il 1955, per il Gruppo I, della modesta entità di 1,8%. Nello stesso periodo si ebbe un aumento della durata media della settimana lavorativa. Nel 1955 il numero medio di ore lavorate per operaio nel Gruppo I fu superiore del 2,4% al dato 1950. Questo aumento, combinato con quello dell'occupazione, dà un aumento nel numero totale di ore-uomo lavorate del 4,2%.

L'aumento nel volume dell'occupazione nel senso più ampio fu perciò dovuto più ad un aumento delle ore lavorate pro-capite che ad

un aumento nel numero di operai. Questo fatto è in parte attribuibile a speciali circostanze. La prima va additata nella notevole proporzione di operai — rispetto al totale — che nel 1950 lavoravano a orario ridotto, proporzione che, come indica il seguente prospetto, venne in seguito riducendosi.

DURATA DELLA SETTIMANA LAVORATIVA
(Rilevazione del Ministero del Lavoro) (31)

Percentuale di operai occupati per:	1950	1951	1952	1953	1954	1955
	(Media dei dati mensili)					
a) meno di 40 ore	15,2	13,0	15,3	12,9	11,2	12,6
b) 40 ore	19,4	16,1	16,3	14,7	13,3	12,7
c) più di 40 ore	65,4	70,9	68,4	72,4	75,5	74,7

La seconda consistè nella preferenza da parte di datori di lavoro a ricorrere a lavoro straordinario (32) piuttosto che a turni aggiuntivi richiedenti l'impiego di altri operai — preferenza determinata dalle difficoltà che le condizioni del mercato del lavoro avrebbero opposto a licenziamenti di personale in caso di riduzione dell'attività produttiva (33). Questa tendenza ad aumentare il ricorso al lavoro straordinario ha tuttavia un limite naturale e sembra si sia già attenuata nell'ultimo anno.

Dall'indice della produzione industriale (esclusa l'edilizia) compilato dall'ISTAT risulta che nei cinque anni in esame la produzione complessiva di tutti i settori rilevati registrò un aumento del 56%. Ancora una volta ab-

(31) In questo prospetto i settori del Gruppo II non sono stati eliminati dal totale.

(32) La « normale » settimana lavorativa — il numero cioè di ore settimanali oltre il quale le prestazioni sono retribuite come lavoro straordinario — è generalmente di 48 ore, salvo le numerose riduzioni stabilite nei contratti collettivi (in taluni casi fino a un minimo di 40 ore).

(33) Il vantaggio del datore di lavoro è aumentato dal fatto che l'aumento di costi per lavoro straordinario è largamente compensato dal risparmio per contributi di previdenza sociale.

biamo diviso i settori in due gruppi: quelli appartenenti al Gruppo I e quelli appartenenti al Gruppo II (v. più oltre la Tab. XIV).

Si può presumere che esista una approssimativa (34) coincidenza di confini tra i dati dell'occupazione e quelli della produzione per il nostro Gruppo I.

Nel Gruppo II l'indice ISTAT copre invece una serie di produzioni alquanto più ampia di quella coperta dai dati del Ministero del Lavoro sull'occupazione. Esso dà una rilevazione molto più completa del settore alimentare e dei settori collegati (incluso il tabacco) e si estende anche all'industria dei mobili. D'altro canto presenta taluni punti deboli identici a quelli di cui soffrono i dati del Ministero, ad esempio per l'industria dell'abbigliamento (in cui considera solamente l'industria delle calzature), per la piccola meccanica, e per le manifatture varie. Anche nei settori dell'industria alimentare, del legno e dei mobili, il fatto che l'ISTAT è obbligato a compilare gli indici settoriali sulla base della rilevazione di poche, vale a dire delle maggiori, fra le numerosissime aziende da cui i singoli settori son costituiti, comporta che gli indici non siano necessariamente rappresentativi del movimento della produzione totale dei rispettivi settori. Talchè una gran parte del Gruppo II è di nuovo o troppo poco rappresentata o non rappresentata affatto nemmeno nell'indice della produzione.

TABELLA XII

PRODUZIONE, OCCUPAZIONE E PRODUTTIVITÀ
NELLE INDUSTRIE DEL GRUPPO I (1)

	PRODUZIONE (2)	OCCUPAZIONE	TOTALE ORE-UOMO LAVORATE	PRODUZIONE PER ORE-UOMO
1950 . . .	100	100	100	100
1954 . . .	150	101,4	104,6	143
1955 . . .	164	101,8	104,2	157

(1) L'indice della produzione si riferisce alle cifre annue, e gli indici di occupazione e le ore lavorate alle medie delle cifre mensili.

(2) Base originale 1938.

(34) L'indice della produzione, tuttavia, non considera il settore delle industrie grafiche ed editoriali che è incluso nei dati dell'occupazione del Gruppo I.

TABELLA XIII

OCCUPAZIONE OPERAIA NELL'INDUSTRIA, INDAGINE DEL MINISTERO DEL LAVORO PER SETTORI (1) (2)

	1950	1955	1955 (Indice 1950 = 100)
	(migliaia)		
Gruppo I			
A) ESTRATTIVE	57,2	54,7	95,6
B) MANIFATTURIERE			
Tessili	525,3	448,9	85,5
di cui: cotone	(249,0)	(204,4)	(82,1)
lana	(115,7)	(108,4)	(93,7)
Carta	35,3	37,0	104,8
Polligrafiche	34,5	40,2	116,5
Cuoio	16,6	14,3	86,1
Gomma	33,0	32,8	99,4
Chimiche e affini	108,6	125,3	115,4
Lavoraz. minerali non metallici	103,4	129,9	125,6
di cui: laterizi	(34,6)	(55,0)	(159,0)
cemento	(16,5)	(18,3)	(110,9)
Metallurgiche	98,8	99,2	100,4
di cui: siderurgiche	(82,6)	(81,3)	(98,4)
Metalmecchaniche:] seconda fusione	33,9	43,5	128,3
non elettriche	283,8	331,1	116,7
elettriche	55,7	64,4	115,6
mezzi di trasporto	151,9	141,9	93,4
di cui: autoveicoli ed aeromobili	(72,8)	(76,1)	(104,5)
Totale meccaniche	(525,3)	(580,9)	(110,6)
C) ELETTRICITÀ	33,9	37,3	110,0
TOTALE GRUPPO I	1.571,9	1.600,5	101,8
Gruppo II			
B) MANIFATTURIERE			
Alimentari	92,8	106,3	114,5
Abbigliamento (calza- ture e cappelli)	36,5	39,2	107,4
Legno	19,5	26,7	136,9
Grammofoni e films	1,5	1,8	120,0
TOTALE GRUPPO II	150,3	174,0	115,8
TOTALE GENERALE DEI RAMI INDUSTRIALI	1.722,3	1.774,5	103,0

(1) I Dati del Ministero si riferiscono a 16.419 unità produttive (di cui 1.602 inattive) nel giugno 1950; e a 17.488 (di cui 619 inattive) nel giugno 1955. Alla prima data, 12.019 unità attive appartenevano al Gruppo I e 2.798 al Gruppo II. Alla seconda data le cifre erano rispettivamente 13.894 e 1.975.

(2) Medie annuali dei dati mensili.

TABELLA XIV

INDICI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

	1938 = 100			CONVERTITO ALLA BASE 1950 = 100	
	1950	1954	1955	1954	1955
Gruppo I					
A) ESTRATTIVE:	103	200	241	194	234
1. Minerali metalliferi	79	115	130	146	165
2. Combustibili fossili	200	665	872	332	436
3. Minerali non metallici va- ri	90	121	130	134	144
B) MANIFATTURIERE:	121	180	198	149	164
1. Tessili	109	117	104	107	95
(cotone)	119	115	100	97	84
(lana)	123	164	147	133	120
2. Carta e cartotecnica	105	134	144	128	137
3. Cuoi e pelli	90	91	82	101	91
4. Prodotti di gomma	132	194	202	147	153
5. Chimici ed affini	140	278	313	199	224
(chimici)	130	240	270	185	208
(derivati del carbone e del Petrolio)	258	733	784	284	304
(fibre tessili artificiali)	100	114	118	114	118
6. Lavorazione dei minerali non metallici	120	174	207	145	172
7. Metallurgia	104	173	213	166	205
(siderurgia)	102	180	232	176	227
8. Meccanica	129	178	203	138	157
(macchine non elettriche)	133	166	195	125	147
(macchine elettriche)	112	108	109	96	97
(mezzi di trasporto)	132	214	244	162	185
(di cui: autoveicoli)	149	277	298	186	200
C) ELETTRICITÀ	159	228	245	143	154
TOTALE GRUPPO I	125	187	205	150	164
Gruppo II					
B) MANIFATTURIERE:					
1. Alimentari ed affini, com- preso tabacco	136	158	163	116	120
2. Abbigliamento (calzature)	77	92	89	119	116
3. Legno, mobili ed arreda- mento	123	173	176	141	143
C) GAS	153	157	148	103	97
D) EDILIZIA	123	282	326	229	265
TOTALE GRUPPO II, esclusa edilizia	130	158	161	122	124
TOTALE GRUPPO II, inclusa edilizia	128	189	202	148	158
TOTALE GRUPPI I E II, esclu- sa edilizia	126	181	196	144	156
TOTALE GRUPPI I E II, in- clusa edilizia	126	187	204	148	162

Fonte: ISTAT, *Annuario Statistico 1955* e *Bollettino Mensile di Statistica* n. 6 del 1956, salvo che per i dati sulla «edilizia», che sono del Servizio Studi della Banca d'Italia.

La Tab. XII sintetizza (sotto forma di indici) il movimento tra il 1950 e il 1955 della produzione, dell'occupazione e delle ore lavorate per il Gruppo I dell'industria.

L'aumento nella produzione — ottenuto con un aumento di solo 1,8 % nel numero degli operai occupati e del 4,2 % nel numero delle ore lavorate per operaio — è stato del 64 %. Esso è ovviamente derivato per la massima parte da un aumento della produttività media per ora-uomo lavorata, e solo in piccola parte da un aumento del volume dell'occupazione, sia nel senso più limitato di numero di lavoratori che nel senso più largo di numero di ore lavorate (35). La produttività media *per ora-uomo* risulta aumentata di un 57 %.

Le Tabelle XIII e XIV illustrano i movimenti dell'occupazione e della produzione per settori (36). Esse ci permettono di esaminare due aspetti del modestissimo assorbimento di manodopera. Il primo è la esiguità dell'aumento dell'occupazione in proporzione all'aumento della produzione in singoli settori. Il secondo è la diminuzione dell'importanza relativa — in termini sia di occupazione che di produzione — dei settori in cui più intenso è l'impiego di forze di lavoro rispetto ai settori in cui l'impiego di lavoro è meno intenso.

I movimenti percentuali della produzione per singoli settori nel Gruppo I sono affiancati con quelli dell'occupazione nella Tabella XV. In alcuni settori il numero di operai è in realtà diminuito. Ciò è vero non solo per l'industria tessile, dove nella branca più importante — cotone — la produzione diminuì, e per l'industria del cuoio, che pure soffrì di una contrazione produttiva; ma anche per la siderurgia dove l'aumento della produzione fu notevolissimo (127 %). Nei settori della chimica, dei petroli e dei derivati del carbone, nei quali

(35) In realtà si è avuta una leggera diminuzione delle ore lavorate tra il 1954 e il 1955.

(36) I settori del Gruppo II sono inclusi in ambedue le tabelle allo scopo di offrire un quadro completo, anche se i dati sull'occupazione e, nella maggioranza dei settori, pure i dati sulla produzione non possono essere considerati, per le ragioni già precisate, come una attendibile indicazione del movimento reale.

l'aumento della produzione fu straordinariamente elevato (108 % e 204 % rispettivamente), l'aumento dell'occupazione fu comparativamente lieve (15 % per il complesso dei due settori); lo stesso accadde nell'industria automobilistica che raddoppiò la produzione, ma aumentò di poco l'occupazione (4,5 %).

TABELLA XV

RAFFRONTO FRA L'ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE E DELLA OCCUPAZIONE NELLE INDUSTRIE DEL GRUPPO I, DAL 1950 AL 1955.

	% DI AUMENTO (+) O DI DIMINUIZIONE (-)	
	PRODUZIONE	OCCUPAZIONE
A) ESTRATTIVE	+ 134	- 4,4
B) MANIFATTURIERE		
1. Tessili	- 5	- 14,5
di cui: cotone	- 16	- 17,9
lana	+ 20	- 6,3
2. Carta	+ 37	+ 4,8
3. Stampa	n. d.	+ 16,5
4. Pelli e cuoio	- 9	- 13,9
5. Gomma	+ 53	- 0,6
6. Chimici	+ 108	+ 15,4
7. Derivati del petrol. e carb.	+ 204	
8. Cellulosa e fibre artificiali e sintetiche	+ 18	n. d. (1)
9. Minerali non metallici	+ 72	+ 25,6
10. Metallurgiche	+ 105	+ 0,4
di cui: siderurgiche	+ 127	- 1,6
11. Meccaniche	+ 57	+ 10,6
di cui: autoveicoli	+ 100	+ 4,5
C) ELETTRICITÀ	+ 54	+ 10,0

n. d. = dato non disponibile.

(1) In parte compresa sotto la voce tessili.

Può darsi che una parte dell'aumento evidentemente elevato della produttività (37) in alcuni settori sia da attribuirsi a fattori diversi dal-

(37) Il raffronto dei dati della produzione con i dati dell'occupazione sopravvaluta alquanto l'aumento della produttività nella maggior parte dei settori, giacché non tiene conto della variazione (di massima in aumento) delle ore lavorate per operaio. Le medie annuali dei dati del Ministero del Lavoro relativi alle ore lavorate mensilmente per operaio nei settori ricordati subirono le seguenti variazioni:

	1950	1954	1955
Cotone	155	153	140
Lana	154	162	156
Cuoio	157	167	160
Metallurgia	178	183	184
Automobili	173	179	177
Chimica e affini	176	181	179

l'intervento di nuovi investimenti aggiuntivi (per esempio, alla utilizzazione più piena di manodopera, impianti e attrezzature per l'innanzi sotto-occupati, nonché a innovazioni e miglioramenti tecnici negli impianti e nell'organizzazione non comportanti spese extra in capitali); ma la citata tabella XV non consente dubbi sul fatto che in quasi tutti i settori presi individualmente gli investimenti aggiuntivi di capitale verificatisi nel periodo in esame, qualunque ne sia stata l'entità (38), devono essere andati in larghissima misura ad aumentare il rapporto capitale-lavoro di una manodopera costante o in diminuzione, piuttosto che a fornire attrezzature per espandere la base di occupazione.

L'aumento del rapporto medio capitale-lavoro per il Gruppo I nel suo insieme sembra però sia stato in parte realizzato attraverso uno spostamento dell'importanza relativa dei vari settori. In generale i settori con alti coefficienti di capitale registrarono un'espansione proporzionalmente maggiore dei settori con più bassi coefficienti di capitale. Questa tendenza è illustrata nella Tab. XVI, nella quale si è cercato di raggruppare in tre classi i vari settori a seconda che abbiano rapporti capitale-lavoro rispettivamente alti, medi e bassi. Quasi tutti i settori del nostro Gruppo I rientrano nelle prime due classi. Dalla Tabella XVI risulta che nel periodo in esame la struttura della produzione subì considerevoli variazioni. Una rapidissima espansione si ebbe in quei settori in cui sono elevati i rapporti capitale-lavoro, per esempio nel settore idrocarburi (in massima parte gas naturali), nel settore della chimica e in quello della raffinazione del petrolio e della siderurgia. Una diminuzione o un aumento comparativamente modesto si verificò nei due settori, il tessile e il meccanico — ambedue con rapporti capitale-lavoro relativamente bassi — che hanno tradizionalmente costituito la

(38) Come si è già accennato, non si dispone di statistiche che consentano di calcolare quanta parte della formazione di capitale industriale avutasì nel periodo sia stata assorbita dal Gruppo I. Questo tuttavia ne deve aver assorbito certamente la maggior parte.

TABELLA XVI

INDICI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE E DELLA OCCUPAZIONE IN SETTORI RAGGRUPPATI (I) PER GRADO DI INTENSITÀ DEL CAPITALE
(1950 = 100)

GRADO DI INTENSITÀ DEL CAPITALE	PRODUZIONE		OCCUPAZIONE	
	1954	1955	1954	1955
I. Elevato				
— Estrazione combustibili	332	436	n. d.	n. d.
— Chimiche ed affini (2)	190	224	111,1	115,4
— Gomma	147	153	97,3	99,4
— Lavorazione dei metalli	166	205	98,9	100,4
— Elettricità e gas (3)	139	147	108,3	110,0
TOTALE I (4)	172	194	104,7	107,4
II. Medio				
— Tessili (2)	107	95	90,9	85,5
— Carta	128	137	105,7	104,8
— Materiali da costruzione	145	172	119,7	125,6
— Meccanica	138	157	106,0	110,6
— Estrazione min. metalliferi	146	165	n. d.	n. d.
— Estrazione min. non metalliferi vari	134	144	n. d.	n. d.
TOTALE II (4)	126	133	100,5	100,6
III. Basso				
— Pelli e cuoio	101	91	89,8	86,1
— Alimentari ed affini	116	120		
— Abbigliamento (calz.)	119	116		
— Legno e mobilio	141	143		
TOTALE III	121	123		

(1) Le industrie sono raggruppate essenzialmente in base alle cifre di capitale fisso medio per occupato, calcolate dal Prof. Guidotti.

(2) Le cifre di produzione ed occupazione sono confrontabili solo approssimativamente, a causa di divari nella classificazione delle fibre tessili artificiali.

(3) Cifre di occupazione riferite alla sola elettricità.

(4) Le cifre di occupazione non comprendono le attività minerarie.
n. d. = non disponibile

spina dorsale dell'industria italiana e le due aree più vaste di occupazione industriale (39).

Lo sviluppo della produzione in misura più elevata della media quale si ebbe nei settori con elevata intensità di capitale fu in parte

(39) Va osservato che i dati sulla produzione per la maggior parte dei settori compresi nell'ultima delle tre classi della Tab. XVI — settori appartenenti al nostro Gruppo II — sono probabilmente, per le ragioni già illustrate, meno attendibili dei dati relativi alla prima e alla seconda classe.

dovuto, è vero, al fatto che gli aumenti della produttività in quei settori furono superiori all'aumento medio del Gruppo I nel suo complesso. In parte peraltro derivò da una maggiore espansione dell'occupazione. Cifre complete dei movimenti percentuali dell'occupazione nelle classi ad intensità di capitale rispettivamente elevata e media non sono disponibili a causa della impossibilità di separare l'occupazione nel settore combustibili (gas naturali) dall'industria mineraria dall'occupazione negli altri settori minerari. Escludendo le attività minerarie, tuttavia, la classe ad alta intensità di capitale mostra un aumento nell'occupazione del 7,4 %, mentre l'aumento per la classe media è solo dello 0,6 %. L'inclusione dei settori minerari di competenza in ciascuna delle due classi accentuerebbe di certo il divario. In realtà è molto probabile che l'occupazione nella classe ad alta intensità di capitale sia aumentata sensibilmente più del 7 %, e sia invece addirittura diminuita nella classe media. Ciò che sembra quasi sicuro è dunque che l'aumento dell'occupazione nel Gruppo I dell'industria si verificò interamente nel sottogruppo in cui il capitale richiesto per unità di lavoro è molto elevato.

Nella ricerca delle cause dell'aumento nel rapporto medio capitale-lavoro parecchi fattori vanno presi in considerazione.

È probabile che la tendenza a indirizzare gli investimenti nei singoli settori verso il miglioramento delle attrezzature degli impianti esistenti sia stata particolarmente marcata durante il periodo in esame a causa della già notata necessità di allinearsi con i progressi tecnici in cui l'Italia era rimasta indietro, e di mantenere il passo con gli sviluppi in atto. In parte, senza dubbio lo spostamento avutosi nella struttura dell'occupazione e della produzione industriale può essere inoltre attribuito (come nel caso del settore tessile) a variazioni della domanda, o (come nel caso del settore dei combustibili) alla scoperta di nuove fonti energetiche. È tuttavia non meno vero che il processo di «intensificazione del capitale» deve essere stato stimolato da un altro fattore, e cioè dal crescere dei costi per salari.

Anche se è dubitabile (ma è questo un punto che non discuteremo in questa sede) che in pratica livelli salariali in aumento esercitino una forte influenza sul processo di «intensificazione del capitale» nel senso di accresciuta meccanizzazione in singoli settori, esistono nondimeno buone ragioni per supporre che incorraggino quel processo nell'altro senso — nel senso cioè di spostare la struttura industriale in modo da accrescere l'importanza relativa dei settori ad alta capitalizzazione. Gli è che, influenzando i costi *relativi* dei vari settori, il crescer dei salari stimola l'espansione dei settori con alti coefficienti di capitale e quindi con sensibilità ai salari relativamente bassa, a spese dei settori con più bassi coefficienti di capitale ed alta sensibilità ai salari (40). Per questa seconda via, se pure non per la prima, più alti tassi salariali finiscono per portare a rapporti medi capitale-lavoro più elevati di quelli che si sarebbero altrimenti avuti.

In un'economia che dipende fortemente dal commercio estero, una parte notevole degli effetti dei movimenti salariali si eserciterà sulla composizione delle esportazioni e delle importazioni. Tassi salariali in rapido aumento diminuiranno la tendenza che altrimenti si avrebbe in Italia ad esportare i prodotti dei settori industriali con coefficienti di capitale relativamente bassi, e ad importare prodotti di settori con coefficienti di capitale relativamente elevati.

Un'impressione che qualcosa del genere si sia in realtà verificato, si ricava da un esame, per alcuni dei principali gruppi di merci, dell'andamento della posizione relativa dell'Italia sui mercati mondiali d'esportazione negli ultimi anni.

(40) Nella letteratura teorica una certa ambiguità circonda la spiegazione dell'influenza dei livelli salariali sul sistema di produzione in singoli settori (quando quel sistema sia variabile), e sulla struttura dell'occupazione e della produzione nei vari settori. La formulazione usata nel testo deve essere considerata come un'espressione stenografica di un nesso causale molto più complicato, che in questa sede non è possibile approfondire.

TABELLA XVII

ANDAMENTO IN TALUNI PAESI DELLE ESPORTAZIONI DI TESSILI, PRODOTTI METALMECCANICI
E PRODOTTI CHIMICI, 1950-1955

PAESE ESPORTATORE	VALORI (milioni di dollari)		INDICI DEI VALORI (1950 = 100)		
	1950	1955	1951 (3)	1954	1955
A) TESSILI (1)					
— Belgio-Lussemburgo	272,1	294,2	136	107	108
— Francia	500,1	469,2	126	100	94
— Italia (2)	340,1	275,2	155	77	81
— Olanda	132,0	202,6	135	146	153
— Regno Unito	1.005,9	870,1	131	91	86
— Stati Uniti	397,0	454,9	159	115	115
— Germania Occidentale	95,1	299,6	221	282	315
B) MACCHINE (4) E MEZZI DI TRASPORTO					
— Belgio-Lussemburgo	155,2	308,3	175	167	199
— Canada	215,4	284,5	189	130	132
— Francia	441,5	786,1	160	162	178
— Italia (2)	213,1	371,5	137	140	174
— Olanda	166,6	415,5	158	231	249
— Svezia	251,1	382,4	142	148	152
— Regno Unito	2.174,4	3.033,4	124	126	140
— Stati Uniti	3.207,7	5.394,1	158	162	168
— Germania Occidentale	472,4	2.456,5	309	432	520
C) PRODOTTI CHIMICI					
— Belgio-Lussemburgo	135,0	186,5	151	129	138
— Canada	109,6	245,6	137	182	224
— Francia	220,6	360,2	161	153	163
— Italia (2)	46,4	127,4	193	239	275
— Olanda	107,9	192,5	147	159	178
— Svezia	23,5	45,4	147	164	193
— Regno Unito	403,7	651,9	128	141	161
— Stati Uniti	712,9	1.120,7	138	144	157
— Germania Occidentale	220,9	680,4	192	274	308

(1) Comprende: filati, tessuti, articoli manufatti e prodotti vari.

(2) La cifra per il 1950 è di stima.

(3) Per la maggior parte dei paesi il 1951 è stato un anno di punta per le esportazioni tessili.

(4) Comprende le macchine, gli apparecchi e gli strumenti elettrici.

(5) Cifre 1952.

Fonte: OEEC Statistical Bulletin, Foreign Trade, Series IV.

Nel settore tessile sembra che la sensibilità dell'Italia alla « crisi » sopravvenuta dopo il 1951 sia stata notevolmente più acuta di quella di altri paesi. Secondo dati OEEC, il valore delle esportazioni tessili italiane nel 1955, nonostante una leggera ripresa rispetto al 1954, fu poco più della metà della cifra record 1951 e solo l'80 % circa del livello 1950. L'entità di una tale contrazione significa che l'Italia ha perso terreno nei confronti di tutti i principali paesi esportatori per i quali si dispone di dati OEEC (v. Tab. XVII). In parte, questo fenomeno è stato attribuito alla mancanza

per l'Italia di mercati protetti coloniali o « unionistici » del tipo di quelli di cui godono il Regno Unito, il Belgio, la Francia e l'Olanda. Un esame dei dati OEEC per le esportazioni tessili dai vari paesi distinti per destinazione (41) sembra tuttavia indicare che un tal fatto — anche se può avere agevolato il Regno Unito e ancor più la Francia — ha avuto un peso secondario nel caso del Belgio e dell'Olanda, paesi che, insieme con la Germania Occidentale, migliorarono la loro posizione relativa a spese

(41) Tali dati non sono riportati in questo studio.

di altri paesi del gruppo considerato. È perciò molto probabile che una buona parte del peggioramento della posizione relativa ed assoluta dell'Italia come esportatrice di tessili sia dovuta al fattore costo.

Elementi d'orientamento nello stesso senso emergono dall'esame della partecipazione dell'Italia alle esportazioni mondiali di prodotti meccanici, ad un mercato cioè che, a differenza di quello dei tessili, ha registrato una rapida espansione durante gli anni che stiamo considerando. Sempre secondo i dati OEEC, fino al 1954 l'Italia rientrava (insieme con il Regno Unito e il Canada) nel gruppo di paesi le cui esportazioni segnavano la più bassa espansione percentuale, sebbene nel 1955 sembra abbia fatto un buon passo avanti.

Si ha così l'impressione che i due settori industriali ad intensità del fattore lavoro relativamente alta, che in passato avevano tenuto il primo posto nelle esportazioni italiane e che in avvenire — a quanto si può supporre — dovrebbero conquistare una crescente quota delle esportazioni mondiali se l'Italia vuole avvicinarsi rapidamente alla metà della piena occupazione, negli ultimi anni abbiano in realtà corso il pericolo di perdere terreno a favore dei concorrenti esteri.

Le cose andarono diversamente nelle industrie pesanti ove è basso il grado di intensità del fattore lavoro. Nel settore chimico le esportazioni italiane — partendo da basi modestissime — si svilupparono nei cinque anni in esame ad un ritmo che, fra i paesi per i quali sono disponibili dati OEEC, fu superato solamente dalla Germania Occidentale. Persino per l'acciaio l'Italia nel 1955 aveva fatto un'incursione degna di nota nel campo dell'esportazione. E lo stesso era vero per un altro settore ad alta intensità di capitale — la raffinazione di petrolio.

La misura dell'effettivo aumento dei salari industriali (del Gruppo I) durante il quinquennio sarà oggetto di esame nel seguente paragrafo.

6. - I saggi dei salari industriali.

Un calcolo approssimativo (42) del movimento dei saggi salariali medi nel Gruppo I dell'industria è fornito dai dati sui salari pubblicati dal Ministero del Lavoro esattamente per lo stesso campione usato per i dati del Ministero stesso sull'occupazione e sulle ore di lavoro. I dati esposti nella Tab. XVIII si riferiscono alle retribuzioni effettivamente corrisposte, comprendono quindi tutti gli elementi retributivi. Essi rappresentano il tasso medio orario per tutti gli operai (sposati o scapoli), inclusi gli assegni familiari, e i seguenti elementi computati *pro rata*: ferie e festività pa-

TABELLA XVIII

ANDAMENTO DELLE RETRIBUZIONI DEGLI OPERAI
DELL'INDUSTRIA - INDAGINE CAMPIONE
DEL MINISTERO LAVORO (a)

	1950	1951	1952	1953	1954	1955
1. Salario medio orario (lire)	185,9	204,7	220,3	229,3	237,5	252,0
2. Indice . . .	100,0	110,1	118,5	123,3	127,8	135,6

(a) Le cifre rappresentano medie annuali dei dati mensili. Esse si riferiscono a tutti i settori di competenza del Ministero (il che vuol dire che i settori del gruppo II non sono stati eliminati).

gate; compensi per lavoro straordinario e maggiorazioni per turni notturni e per prestazioni in giorni festivi; gratifiche natalizie e varie. Le medie annuali di questa serie indicano un aumento nei tassi salariali orari di circa il 36 % tra il 1950 e il 1955 (43).

(42) Una misura più esatta dell'andamento dei salari nel Gruppo I dell'industria si potrebbe ottenere eliminando dai dati le voci relative ai settori del Gruppo II. È indubbio però che la differenza sarebbe lieve.

(43) Questo indice non tien conto delle variazioni che possono essersi verificate nell'incidenza proporzionale degli oneri per assicurazioni sociali (diversi dagli assegni familiari) a carico dal datore di lavoro. La Confindustria pubblica un indice del « costo del lavoro », cioè del costo di una giornata lavorativa di 8 ore. In tale costo sono incluse le ferie pagate, le gratifiche natalizie e d'altro genere, gli

Nella Tabella XIX son riportati i livelli delle retribuzioni (basati, peraltro, sui saggi minimi contrattuali per le retribuzioni « dirette », saggi che erano notevolmente inferiori ai saggi effettivi) (44) e del « costo del lavoro » (comprendente gli oneri per assicurazioni sociali), rilevati nel 1955 (45) in tre delle più importanti industrie dell'Italia settentrionale.

TABELLA XIX

RETRIBUZIONI MEDIE GIORNALIERE (a) E COSTO DEL LAVORO PER OPERAI SPECIALIZZATI IN ALCUNI RAMI INDUSTRIALI, 1955

(Live)

	TESSILI (b) (Biella)	MECCANICA (c) (Torino)	CHIMICA (Milano)
1. Retribuzione (esclusi gli assegni familiari, ecc.)	1.410	1.590	1.652
di cui :			
— Retribuzione diretta (c)	1.190	1.336	1.389
— Retribuzione indiretta (d)	220	254	263
2. Trattenute per contributi a carico del lavoratore c. R. M.	71	84	88
3. Assegni familiari e contributi di previdenza sociale a carico del datore di lavoro	545	698	676
di cui :			
— Assegni familiari	258	309	310
— Oneri di previdenza sociale	287	389	366
4. Costo del lavoro (1 + 3)	1.956	2.288	2.328

(a) Per giornata lavorativa di otto ore.

(b) Donne, prima categoria.

(c) Retribuzioni minime contrattuali.

(d) Rappresenta l'ammontare *pro-rata* (per il totale delle giornate lavorative) delle ferie pagate, gratifiche natalizie ed altri compensi.

Fonte: Compendio Statistico Italiano, 1956.

assegni familiari e gli altri oneri per assicurazioni sociali. L'indice Confindustria è però basato sui saggi minimi contrattuali dei salari « diretti » invece che sui saggi effettivi; esso mostra un aumento tra il 1950 e il 1955 del 34,4 %, ma non tiene conto dell'aumento evidentemente verificatosi nel divario tra i saggi contrattuali per i salari « diretti » e i saggi effettivamente pagati (Cfr. nota 44).

(44) Da un calcolo fatto dalla Confindustria risulta che le retribuzioni orarie effettive (basate sulla rilevazione per campione del Ministero del Lavoro) erano in media superiori del 25,3 % ai salari orari contrattuali nel 1950 e del 28 % nel 1955. I dati del Ministero del Lavoro in tal sede considerati sono la serie delle retribuzioni « dirette » da cui sono esclusi gli elementi accessori per ferie pagate, gratifiche e assegni familiari.

(45) Medie annuali.

Poichè il livello dei prezzi aumenta tra il 1950 e il 1955, l'aumento dei tassi salariali monetari durante quel periodo riflette un aumento più modesto dei tassi salariali reali. Una distinzione importante deve però essere fatta in considerazione dei differenti movimenti dei livelli dei prezzi per i diversi comparti (per taluni di questi movimenti si rimanda alla Tab. IV).

L'indice ufficiale ISTAT per il costo della vita denuncia (sulla base delle medie annuali) un aumento del 23%. Tale indice, sebbene in corso di revisione, oggi è ancora basato sui pesi del 1938; un indice più appropriato è probabilmente quello adoperato per la scala mobile. L'indice accolto nell'ultimo accordo sulla scala mobile (primavera del 1951) dà — rispetto all'indice ISTAT — un peso alquanto minore alle spese alimentari e un maggior peso alle spese per abbigliamento.

Per il periodo (1951-55) per il quale sono disponibili ambedue gli indici, l'indice della scala mobile registrò un aumento notevolmente minore dell'indice ISTAT, come risulta dal seguente raffronto:

MOVIMENTO NEL COSTO DELLA VITA
(medie annuali)

	1950	1951	1955	Aumento o/o tra il 1951 e il 1955
Indice (nazionale) Istat (1938 = 1)	48,5	53,2	59,7	12,2
Indice (nazionale) per la scala mobile (mov.- dic. 1950 = 100)	. . .	106,9	115,8	8,3

Probabilmente, si può calcolare che l'aumento del costo della vita tra il 1950 e il 1955 sia stato al massimo del 20%; onde, sgonfiando in misura corrispondente l'aumento del 36% dei salari nominali, si può concludere che l'aumento del saggio medio reale delle retribuzioni del lavoratore industriale — in termini di beni da esso acquistati — è stato del 12% e oltre.

Sebbene questo possa essere un dato significativo per misurare il miglioramento del reale livello di vita dell'operaio industriale medio, esso non fornisce però un'indicazione adeguata della variazione nel *costo* reale medio del lavoro per l'imprenditore industriale. Giacchè l'indice del costo della vita include voci che sono irrilevanti per il livello dei prezzi della produzione industriale e che non subiscono variazioni della stessa proporzione durante il periodo in esame.

In primo luogo, i prezzi dei prodotti alimentari, che hanno un peso notevole nell'indice del costo della vita, aumentarono più dei prezzi dei prodotti industriali (46). In secondo luogo si verificò un parziale adeguamento al rialzo negli affitti per l'innanzi bloccati a livelli estremamente bassi — adeguamento che costituì una redistribuzione di reddito finale in favore dei proprietari di case piuttosto che un aumento del livello dei prezzi della produzione corrente (47).

Per misurare l'entità dell'aumento del tasso di remunerazione dei lavoratori del Gruppo I dell'industria in termini della produzione di

(46) Secondo gli indici dei prezzi disponibili (v. Tab. IV), questo divario è dovuto a due cause principali: in primo luogo al movimento verificatosi dopo la temporanea caduta del 1951, nelle ragioni di scambio tra beni alimentari e industriali, in favore dei primi (cfr. la riga III della Tab. IV). In parte questo movimento deve aver riflesso l'adattamento della struttura dei prezzi alla liberalizzazione delle importazioni dei prodotti industriali che comportò l'abolizione di forme protettive, di cui avevano precedentemente beneficiato alcuni settori dell'industria; e poichè tale adattamento è ora presumibilmente completo, dovrebbe essere venuto meno uno dei fattori che potrebbero continuare ad accentuare il divario sopra notato.

La seconda causa fu l'aumento dei margini per i dettaglianti nel commercio dei prodotti alimentari — aumento verificatosi prevalentemente tra il 1950 e il 1952 (cfr. la riga IV della Tab. IV).

(47) L'aumento degli affitti giocò tuttavia un ruolo secondario durante il periodo considerato, a causa del lieve peso degli affitti — fino ad oggi — nell'indice del costo della vita. È possibile che questo fattore assuma maggiore importanza in futuro se gli affitti registreranno ulteriori rialzi e se — come sembra probabile — il loro peso nell'indice del costo della vita sarà aumentato.

quel gruppo sarebbe necessario disporre di un indice dei prezzi all'ingrosso del complesso dei beni prodotti dal gruppo stesso. È però difficile costruire un indice del genere sufficientemente rappresentativo. L'approssimazione più elevata è probabilmente fornita dalla elaborazione della Banca d'Italia sugli indici ISTAT dei prezzi all'ingrosso, elaborazione che elimina tutti i prodotti alimentari (grezzi e lavorati). Questo indice di prezzi industriali (si veda la riga I.C. della Tabella IV) mostra un aumento soltanto del 3%. Un ovvio difetto dell'indice è che, come la maggior parte degli indici del genere, riguarda in massima parte materie prime e prodotti semilavorati ed è debole nei prodotti finiti.

Depurando l'aumento del 36% nei tassi salariali monetari dell'aumento nei prezzi del 3%, si ha che i tassi salariali reali (nel senso di costo del lavoro in termini di produzione) crebbero, nel Gruppo I dell'industria, di circa il 32%. Questa stima, a causa della imperfetta rappresentatività del livello dei prezzi adoperato, è esposta ad un margine di errore notevolmente elevato.

Un ulteriore aspetto del recente movimento dei tassi salariali merita attenzione; esso concerne il ruolo giuocato dal sistema della scala mobile grazie al quale i salari si muovono automaticamente col costo della vita.

Le spese per prodotti alimentari, bevande e tabacco costituiscono tuttora una quota molto elevata delle spese totali nel bilancio del consumatore medio e, corrispondentemente, hanno un forte peso (66%) nell'indice del costo della vita posto a base della scala mobile. Il movimento dell'indice del costo della vita è così dominato dall'andamento dei prezzi alimentari. È poichè le ragioni di scambio fra prodotti alimentari e prodotti industriali si mossero in senso sfavorevole ai secondi durante i cinque anni in esame, la scala mobile fu per sé stessa un fattore molto importante d'aumento del carico dei salari reali in termini di *produzione industriale*. Ossia, per dirla in altri termini, anche nell'ipotesi che i salari reali industriali misurati in termini del complesso

medio di merci consumate dal lavoratore industriale fossero rimasti costanti (supposto cioè che i salari nominali avessero semplicemente, ma integralmente, tenuto il passo col costo della vita), anche in tale ipotesi i salari reali in termini del complesso medio di merci prodotte da quel lavoratore — nel Gruppo I dell'industria — sarebbero pur sempre aumentati in misura sostanziosa.

7. - Produttività, salari e profitti nel Gruppo I dell'industria.

Se si raffronta la stima del 32% per l'aumento dei salari reali con la stima del 57% per l'aumento della produttività nel Gruppo I — stime che, va ricordato, sono solo larghissime approssimazioni — emerge che la quota dell'aumento nella produttività assorbita dall'aumento dei salari può aver oscillato tra una metà e i due terzi. Un così ampio divario tra l'aumento nella produttività industriale e l'aumento nei salari reali è stato considerato con molta attenzione; può essere pertanto opportuno esaminare più da vicino il suo significato pratico.

Anche se il suddetto divario potesse essere considerato sufficientemente esatto, sarebbe necessario circondare di numerose qualificazioni la conclusione che normalmente se ne trae, d'un aumento eccessivamente elevato nei profitti.

Le principali qualificazioni sono tre. In primo luogo bisogna notare che il Gruppo I dell'industria — l'unica area per la quale sono disponibili dati relativamente attendibili circa i movimenti in tutti i tre elementi: della produzione, dell'occupazione e della remunerazione del lavoro — è una parte troppo ristretta della complessiva economia italiana, e troppo fortemente dipendente da acquisti di beni e servizi al di fuori del Gruppo stesso per consentire l'applicazione, sia pure in prima approssimazione, della equazione secondo la quale aumenti nella produttività sono totalmente riducibili ad aumenti di salari e di profitti. Tale equazione è basata sul modello semplificato di un sistema produttivo « autosufficiente », che è ben lungi dalle

caratteristiche del Gruppo I. Anche a prescindere dalla notevole dipendenza del Gruppo I da importazioni dall'estero, proprio il fatto che esso è il settore dell'economia italiana in cui la produttività certamente aumentò con maggior rapidità crea la presunzione che siano peggiorate le sue ragioni di scambio con altri settori interni (per esempio, con i trasporti e la edilizia) che riuscirono in minor misura a compensare analoghi aumenti nei costi salariali con aumenti nella produttività. D'altro canto la fragilità dei dati disponibili per la zona non coperta dal Gruppo I rende ovvia l'impossibilità di allargare l'area dei nostri calcoli fino a farvi rientrare l'intera economia italiana, o anche solo tutta l'industria, così da ottenere una più stretta approssimazione al sistema « autosufficiente » in cui i divari nei prezzi dei vari settori si annullano nella media generale.

Nè è possibile costruire un indice che sia rappresentativo dei prezzi dei beni e dei servizi (materie prime, combustibili, attrezzature, trasporti, costruzioni etc.) acquistati dal Gruppo I (all'interno o all'estero) *al di fuori del gruppo*, un indice cioè che ci consenta di calcolare la variazione nelle ragioni di scambio avutasi per il gruppo stesso. Non siamo quindi in grado di dire quanta parte dell'aumento della produttività del gruppo sia stata assorbita da una variazione del genere.

Una seconda considerazione invalida ulteriormente l'illazione che una differenza positiva tra l'aumento nella produttività e l'aumento nei salari reali nel Gruppo I significhi necessariamente un gonfiamento dei profitti — nel senso di profitti *per unità di capitale investito*. Gli è che non sappiamo quale andamento abbia avuto il rapporto medio capitale-produzione nel Gruppo I. Se fosse salito, un dato aumento della quota dei profitti rispetto alla produzione potrebbe non comportare un aumento del tasso di profitto per unità di capitale investito.

Una terza considerazione va tenuta presente: se è vero che nel 1950 l'industria aveva ancora sui suoi libri paga manodopera accedente il fabbisogno ma non licenziabile e che molti settori lavoravano al di sotto della capacità

non solo delle loro forze di lavoro ma altresì dei loro impianti, la quota di produzione assorbita dai salari in quel periodo può essere stata anormalmente elevata, e i profitti per il Gruppo nel suo insieme anormalmente depressi. Ne deriverebbe che l'apparente modestia della porzione dell'aumento della produzione assorbita dai salari dal 1950 in poi potrebbe esser dovuta in parte al ristabilimento di condizioni più normali.

Non si dispone di dati esaurienti sul movimento dei profitti industriali (48). Indubbiamente l'andamento dei tassi di profitto fu notevolmente vario da settore a settore; e singoli settori probabilmente beneficiarono di aumenti sostanziali rispetto a livelli iniziali già elevati. L'aspetto che va qui sottolineato è che l'entità di un tal fenomeno per il complesso del Gruppo I non può, per le ragioni già precisate, essere dedotta da un semplice raffronto tra le statistiche della produttività e le statistiche salariali del Gruppo stesso. In ogni caso giova avvertire che, se è vero che poteri monopolistici furono impiegati in alcuni settori per mantenere profitti eccessivamente elevati, un tal fatto va considerato come un fattore aggiuntivo di sostegno di elevati prezzi di vendita e di freno dell'espansione del Gruppo I. Ambedue i fattori — vale a dire, tassi salariali in rapido aumento e diffusi elementi monopolistici nella politica dei prezzi — tenderebbero a moderare la capacità di assorbimento di forze di lavoro da parte del Gruppo I.

8. - Zone di assorbimento di forze di lavoro al di fuori del Gruppo I dell'industria.

Il Gruppo I dell'industria — che riguarda, ripetiamo, solamente una metà circa dell'occupazione industriale alla data del Censimento e che, per il quinquennio in esame, diede un contributo all'aumento dell'occupazione di forse

(48) In sede di contabilità nazionale non si è finora tentato — per ovvie ragioni — di fornire dati sul « reddito personale » distinto per fonti di provenienza (lavoro, dividendi e interessi, etc.), o sul reddito delle « persone giuridiche ».

non più di 40.000 persone — è, come fu già chiarito, l'unica zona dell'intera economia per cui siano disponibili regolarmente dati abbastanza attendibili per il movimento percentuale quanto meno dell'occupazione.

Il Gruppo II dell'industria è invece, come vedemmo, scarsamente documentato per quanto riguarda non solo il movimento dell'occupazione, ma anche — per molti settori — il movimento della produzione. Nè si può essere certi, almeno per una gran parte di esso, che i livelli medi delle remunerazioni si siano mossi parallelamente ai dati salariali validi per il Gruppo I. La prevalenza di lavoratori indipendenti, di familiari coadiuvanti e altri lavoratori non compensati con paghe contrattuali, e di piccole unità produttive che in molti casi sfuggono all'attenzione degli organi sindacali, comporta che in tale zona i livelli delle remunerazioni siano in larga misura indipendenti da quelli stabiliti dai contratti sindacali. Nel Gruppo II, esclusa l'edilizia, il totale degli artigiani indi-

TABELLA XX

LAVORATORI INDIPENDENTI (ARTIGIANI) (a)
E DIPENDENTI CHE NON RICEVONO RETRIBUZIONI
CONTRATTUALI - DATI DEL CENSIMENTO
(migliaia di unità)

	TITOLARI DI UNITÀ ARTIGIANE (b)	FAMILIARI COADIU- VANTI IN DITTE ARTIGIANE ED ALTRE	COOPERA- TORI	TOTALE
Gruppo I	(c) 63,6	39,2	0,8	103,6
Gruppo II (escl. edil.)	(c) 459,5	154,8	1,1	615,4
Edilizia	14,9	12,0	3,6	30,5
TOTALE	538,0	206,0	5,5	749,5

(a) Compresi i titolari di unità non artigiane che non possono essere statisticamente isolati dal gruppo complessivo.

(b) Dato assunto come equivalente al numero delle unità artigiane.

(c) Nei seguenti settori non figurano « artigiani »: estrattive, fibre tessili sintetiche ed artificiali, acqua, gas, tabacco.

pendenti, dei familiari coadiuvanti in aziende artigiane e di tipo vario e dei « cooperatori » raggiungeva, nelle rilevazioni del Censimento, la cifra di 615 mila unità (v. Tab. XX), ossia rappresentava più del 40% di tutti gli occupati del Gruppo; e la proporzione di tutti gli occu-

pati in unità produttive con 10 o meno addetti era di circa il 64% (v. sopra la Tab. VIII).

Manca del pari una documentazione diretta sul movimento dell'occupazione nei settori non industriali, inclusi i trasporti e il commercio. E di nuovo scarse sono le informazioni sul movimento dei livelli di retribuzione nel settore commerciale: anche qui una larga parte della occupazione totale è senza dubbio indipendente dalle condizioni stabilite dai contratti sindacali. Su un totale di 1,6 milioni, secondo il Censimento, non meno di 1,3 milioni di persone (ossia circa l'80%) erano occupate in unità con 5 o meno addetti.

In definitiva, il quesito fondamentale — in quali aree e a quali livelli di reddito si sia avuta la maggior parte dell'aumento dell'occupazione nel periodo 1950-55 — resta oggetto di congettura.

Nel Gruppo II dell'industria, il settore della edilizia diede certo un forte contributo, con un aumento di parecchie centinaia di migliaia di occupati. I trasporti probabilmente assorbirono un numero più ridotto, ma tuttavia notevole, di nuove maestranze. E poichè ambedue i settori consistono per la massima parte di unità produttive di medie o ampie dimensioni cui è presumibile si applichino contratti collettivi di lavoro, è quasi certo che la grande maggioranza dei loro addetti fruiro degli aumenti salariali stabiliti da quei contratti e comparabili per entità agli aumenti conseguiti dagli addetti del Gruppo I (49).

Sembra evidente che anche altri settori del Gruppo II (oltre cioè l'edilizia) abbiano registrato una espansione — in termini d'occupazione — sensibilmente più rapida di quella dei settori del Gruppo I. È probabile perciò che si sia verificato un aumento — piuttosto che una diminuzione — del numero delle persone occu-

(49) I salari contrattuali nel settore edile aumentarono, secondo gli indici ISTAT, in misura maggiore dell'incremento medio di tutto l'insieme dei settori industriali; i salari del settore trasporti aumentarono invece in misura minore della media generale.

pate in imprese di tipo artigiano e in altre piccole unità. Ma è anche molto probabile che in questa zona dell'industria abbiano continuato a sussistere vaste aree di «sotto-occupazione», di bassa produttività e di guadagni pro-capite molto depressi. Condizioni analoghe probabilmente si ebbero nel settore commerciale.

Queste congetture, se fossero esatte, rivelerebbero profonde difformità nel processo di sviluppo del periodo 1950-1955. Una parte delle forze di lavoro occupate, specialmente nel Gruppo I dell'industria, in taluni settori del Gruppo II e nel settore trasporti, certamente beneficiarono di notevoli aumenti, nella misura del 12% o più, nelle retribuzioni reali pro-capite. Ma, per contro, non solo il numero dei disoccupati non riuscì a diminuire in misura apprezzabile, se pur diminuì di qualche po' (rimanendo probabilmente tra 1,5 e 2 milioni); ma è anche molto probabile che il problema della cosiddetta «sotto-occupazione» non migliorò sostanzialmente, che cioè una larga parte delle forze di lavoro occupate — nei «settori artigiani» del Gruppo II dell'industria, nel commercio e nell'agricoltura — rimase a livelli molto bassi di guadagni pro-capite.

9. - Sviluppo industriale del Mezzogiorno.

La particolare importanza del problema dello sviluppo industriale del Mezzogiorno può giustificare un breve esame degli elementi che lo stesso materiale di documentazione da noi usato per l'Italia nel suo insieme fornisce per il Mezzogiorno preso per sé.

Un raggruppamento dei dati del Censimento per l'occupazione industriale nel Mezzogiorno secondo lo schema adottato precedentemente per tutta l'Italia dà i risultati esposti nella Tabella XXI.

Alla data del Censimento il Mezzogiorno non registrava molto più di 200.000 occupati in quello che abbiamo chiamato Gruppo I della industria, per circa un quarto addetti al settore minerario. Nel Gruppo II, invece, inclusa la

TABELLA XXI

DATI DEL CENSIMENTO SULLA OCCUPAZIONE INDUSTRIALE NEL MEZZOGIORNO - NOVEMBRE 1951

	ADDETTI NEL MEZZOGIORNO (migliaia)	RAPPORTO PERCENTUALE SUL TOTALE DEGLI ADDETTI IN TUTTA ITALIA (a)		PERCENTUALE (b) DI ADDETTI OCCUPATI IN PICCOLE UNITÀ
		I	II	
<i>Gruppo I</i>				
A) Estrattive	48,7	41,0		14,0
B) Manifatturiere				
1. Tessili	25,3	3,9		30,9
2. Carta e cartotecnica	4,6	7,3		17,2
3. Grafiche ed editoriali	7,6	10,2		51,0
4. Pelli e cuoio	5,0	12,9		65,4
5. Gomma	0,7	1,8		75,3
6. Chimiche	13,8	9,3		25,3
7. Derivati del petrolio e carbone	3,3	17,4		4,1
8. Cellulosa e fibre tessili sintetiche ed artificiali	0,9	2,7		—
9. Minerali non metalliferi	36,4	17,6		40,2
10. Metallurgiche	10,1	7,0		0,9
11. Meccaniche I	30,9	4,6		15,0
TOTALE B.	138,6	6,6		28,3
C) Elettricità	14,2	21,1		25,1
TOTALE GRUPPO I	201,5	8,9		24,7
<i>Gruppo II</i>				
B) Manifatturiere				
1. Alimentari ed affini	139,2	38,7		65,6
2. Tabacco	24,7	47,1		3,4
3. Abbigliamento ed arredamento	113,8	27,7		94,1
4. Legno, mobilio, ecc.	78,3	26,7		82,3
5. Meccanica II	53,7	23,6		90,0
6. Foto-fono-cinematograf.	2,4	21,5		99,4
7. Manifatturiere varie	2,2	4,0		47,4
TOTALE B.	414,3	29,4		76,2
C) Acqua	4,7	39,6		42,4
Gas	1,8	12,7		1,8
D) Edilizia	111,5	21,0		15,6
TOTALE GRUPPO II	532,2	27,1		63,4
TOTALE GRUPPI I E II	733,7	17,3		52,9
TOTALE GRUPPI I E II (esclusa edilizia)	622,2	16,8		59,3

(a) Il denominatore del rapporto è stato desunto dalla prima colonna della Tabella VIII.

(b) Vedi nota (a) alla tabella VIII.

edilizia (50) esso registrava più di 530.000 occupati. L'incidenza del Mezzogiorno sul totale del Gruppo I per tutta l'Italia era pertanto solo del 9%; la sua quota nel Gruppo II era invece del 27%. Entro il Gruppo II la sua quota era particolarmente elevata nei settori alimentari e del tabacco.

C'era dunque, nel Mezzogiorno, un forte addensamento nelle attività industriali condotte prevalentemente da artigiani e da altre unità produttive di dimensioni molto piccole. Nella industria, esclusa l'edilizia, quasi il 60% di tutti gli occupati del Mezzogiorno era impiegato in unità produttive con 10 addetti o meno — contro meno del 25% nel Nord.

In tal modo, la parte di gran lunga maggiore dell'attività industriale del Mezzogiorno — verso la fine del 1951 — si trovava fuori del campo per il quale le statistiche del Ministero del Lavoro possono essere considerate idonee a fornire un indice, sia pure approssimato, del movimento dell'occupazione.

Di fatto, da un'analisi per regioni dei dati del Ministero del Lavoro e del Censimento emerge che la cifra del Ministero (novembre 1951) per l'occupazione nel Gruppo I dell'industria, nel Mezzogiorno rappresentava dal 55% al 60% del dato del Censimento per quella area. Tale percentuale è inferiore a quella (circa il 70%) rilevata per l'Italia nel suo insieme. Senza dubbio il divario è dovuto al maggior peso, che anche per il Gruppo I hanno nel Mezzogiorno le più piccole unità produttive (v. Tab. XXI).

Cionondimeno le variazioni delle cifre del Ministero per il Mezzogiorno danno di certo un'idea approssimativa della misura in cui il Gruppo I dell'industria si sviluppò, in termini di occupazione, in quella zona. I dati per il giugno 1950 e il giugno 1955 sono raccolti nella Tab. XXII (51). Da tali dati risulta che il

(50) Il dato per il settore edile è probabilmente troppo basso, secondo ciò che si disse a pag. 228-29.

(51) Sono stati qui adoperati i dati per il mese di giugno invece delle medie annuali per il fatto che i dati sull'occupazione distinti per regioni non sono disponibili per tutti i mesi del 1950. Gli aumenti

TABELLA XXII

OCCUPAZIONE OPERAIA NELLE INDUSTRIE DEL
GRUPPO I NEL MEZZOGIORNO
(Dati del Ministero del Lavoro) (1)
(migliaia di unità)

	GIUGNO 1950	GIUGNO 1955
<i>Gruppo I</i>		
A) ESTRATTIVE	31,3	28,1
B) MANIFATTURIERE:		
Tessili	13,9	14,5
Carta	2,4	2,8
Poligrafiche	1,9	2,8
Cuoi	1,0	1,1
Gomma	0,3	0,2
Chimiche	9,6	10,9
Minerali non metalliferi	10,6	16,8
Metallurgiche	4,4	8,4
Meccaniche	25,6	34,2
C) ELETTRICITÀ	6,7	7,5
TOTALE	107,8	127,3
TOTALE GRUPPO I IN TUTTA ITALIA	1.569,5	1.610,2

(1) Cifre del mese di giugno invece di medie annuali in quanto non si dispone di dati regionali per tutti i mesi del 1950.

Gruppo I nel suo insieme registrò un'espansione del 18% nell'occupazione. Questa espansione è molto più elevata di quella, di circa l'1,5% soltanto, rilevata nel Nord tra le due date menzionate. Sembra quindi che il Gruppo I abbia compiuto nel Mezzogiorno qualche passo deciso, anche se molto modesto in termini assoluti. In realtà l'aumento assoluto dell'occupazione (Gruppo I) fu colà probabilmente pari per entità a quello avutosi nel Nord. Nel Mezzogiorno i più importanti settori di espansione in termini assoluti pare siano stati quelli della meccanica e dei materiali da costruzione. Quest'ultimo settore — giova notarlo — fu molto influenzato da una domanda locale stimolata dalle forti spese per lavori pubblici del periodo in esame.

In sostanza sembrerebbe che del leggero aumento nell'occupazione verificatosi nel Grup-

tra il giugno 1950 e il giugno 1955 per tutta l'Italia sono leggermente più elevati di quelli risultanti dalle medie annuali.

po I in tutta l'Italia, il Mezzogiorno abbia beneficiato per una quota almeno pari in cifra assoluta a quella toccata al Nord. Onde si potrebbe inferire che all'incapacità del Gruppo I ad espandere in misura notevole l'occupazione in generale, piuttosto che a particolari riluttanze nei riguardi del Mezzogiorno, andrebbe attribuito il lento progresso verso l'«industrializzazione» nelle regioni del Sud — se per industrializzazione si intende lo sviluppo delle industrie del Gruppo I.

Quanto cammino abbia percorso l'«industrializzazione» intesa nel senso dell'espansione di quelle industrie manifatturiere di piccole dimensioni che in passato erano molto più tipiche del Mezzogiorno — settori alimentari, abbigliamento, legno e mobili — non è naturalmente documentato in modo attendibile dalle statistiche del Ministero del Lavoro. Per le stesse ragioni già esposte in precedenti paragrafi di questo studio sembra probabile, tuttavia, che queste industrie manifatturiere (del Gruppo II), in una con i settori dell'edilizia, dei trasporti e del commercio, abbiano sopportato l'urto della pressione delle forze di lavoro.

10. - Conclusioni.

Tra le conclusioni, alcune di carattere congetturale, che possono essere tratte dall'esame dello sviluppo del reddito e dell'occupazione durante il periodo 1950-1955, le seguenti sembrano meritare particolare attenzione.

1. Un elevato tasso di investimenti lordi — calcolato intorno ad un livello annuo variante tra il 20% e il 23% del prodotto nazionale lordo — integrato dall'impiego di riserve di capacità non utilizzate, non è riuscito ad aumentare il numero degli occupati in misura sufficiente a ridurre sensibilmente il volume della disoccupazione. Pur tenendo conto di un certo gonfiamento delle liste dei disoccupati, derivante dall'aumento delle iscrizioni da parte di «sotto-occupati» desiderosi di ottenere un'occupazione più piena e più adeguata

redditi, pare evidente che il periodo in esame sia terminato più o meno com'era iniziato, con una disoccupazione tra 1,5 e 2 milioni di persone.

2. Una stima indiretta molto grossolana — in realtà non molto più di una congettura — indicherebbe che l'occupazione totale nel complesso delle attività agricole e non agricole potrebbe esser aumentata di circa 700.000-800.000 persone. Supponendo che le complessive forze di lavoro occupate all'inizio del periodo si aggirassero intorno ai 18 milioni (52) — dato anche questo molto grossolano — l'aumento sarebbe stato inferiore al 5%.

Se questo dato è vicino al vero, l'aumento percentuale dell'occupazione nei cinque anni avrebbe superato di ben poco l'aumento verificatosi nello stesso periodo in alcune economie in stato di «piena occupazione».

3. L'esperienza del quinquennio suggerisce pertanto che la continuazione in futuro di alti tassi di sviluppo per il reddito e gli investimenti non garantirà, per sé sola, una soluzione sufficientemente rapida del problema della disoccupazione. È, in aggiunta, essenziale che il processo d'investimento prenda appropriate direzioni.

4. Tra il principio e la fine del periodo in esame i settori delle case d'abitazione, dei lavori pubblici e dei miglioramenti fondiari, i cui effetti sull'aumento della capacità produttiva sono lievi o molto differiti nel tempo, assorbono una proporzione crescente della formazione globale lorda di capitali fissi; la quota assorbita dall'industria andò invece diminuendo. Ciò nondimeno gli investimenti nel settore industriale portarono probabilmente la cifra 1955 della formazione lorda di capitali fissi

(52) La popolazione «attiva», ossia il complesso delle persone in età di 10 anni e oltre che risultavano esercitare una professione, arte o mestiere in proprio o alle dipendenze altrui, ammontava, secondo il Censimento del 4 novembre 1951, a 19.659.000 (dato provvisorio). In tale cifra erano inclusi i disoccupati, salvo quelli in cerca di prima occupazione.

industriali a un livello superiore di un 30% in termini reali al livello 1950. Una larga parte di questo aumento del capitale industriale deve essere stata assorbita da quello che fu sopra denominato «Gruppo I» dell'industria.

5. Il Gruppo I — comprendente settori dell'importanza dei tessili, della meccanica, della metallurgia, della chimica e dei materiali da costruzione — occupava circa 2,3 milioni di persone alla data del Censimento (novembre 1951), cioè qualcosa più della metà dell'occupazione complessiva industriale. Questo gruppo di industrie è costituito prevalentemente da unità di produzione di medie e ampie dimensioni; e, nella maggior parte di esso, i livelli di remunerazione del lavoro sono regolati da contratti collettivi e protetti dal sistema della scala mobile.

Il Gruppo I è la parte dell'economia italiana meglio documentata per quanto riguarda i movimenti dell'occupazione, della produzione e delle remunerazioni.

6. Sebbene la produzione nel Gruppo I sia aumentata di oltre il 60% tra il 1950 e il 1955, il gruppo registrò una percentuale molto lieve d'aumento nell'occupazione — circa il 2%. In termini assoluti, il numero dei nuovi occupati (operai ed altri addetti) non fu probabilmente superiore alle 40.000 unità. Le ore lavorate in media per uomo crebbero, in seguito all'eliminazione di orari ridotti in taluni casi, e al ricorso a lavoro straordinario in altri; ciò nonostante l'aumento del numero totale di ore-uomo lavorate fu solo del 4% circa. L'aumento della produttività media per ora-uomo nel Gruppo I dell'industria fu di conseguenza elevato: dell'ordine del 57% nello spazio di cinque anni.

7. Evidentemente, dunque, l'aumento degli investimenti nel Gruppo I dell'industria servì principalmente ad aumentare l'«intensità del capitale» e la produttività media pro-capite di una costante forza di lavoro occupata, e ciò in misura molto limitata ad allargare la

base d'occupazione. L'aumento nell'«intensità di capitale» fu in parte dovuto ad un aumento della meccanizzazione, ma in parte anche a un'espansione più rapida dei settori a più elevata capitalizzazione rispetto ai settori meno capitalizzati.

8. Data l'esiguità dell'aumento dell'occupazione nel Gruppo I per tutta l'Italia non sorprende che il progresso registrato nello stesso gruppo nel Mezzogiorno sia stato parimenti lieve. In realtà, anzi, il Mezzogiorno partecipò all'aumento complessivo con una quota comparativamente elevata.

9. Il movimento d'accrescimento dell'«intensità di capitale» — dovuto in parte a fattori tecnologici, all'utilizzazione di nuove risorse e a variazioni della domanda — fu accentuato dall'aumento dei costi salariali. I costi salariali monetari nel Gruppo I dell'Industria crebbero di circa il 36%. Il livello dei prezzi della produzione del gruppo aumentò forse di circa il 3% — anche se, in mancanza di un indice veramente rappresentativo dei prezzi del gruppo, questo dato deve essere considerato come una molto grossolana approssimazione. Ciò significherebbe che il costo *reale* del lavoro — misurato in termini della produzione del Gruppo I — sarebbe aumentato di un 32%.

10. Per tal modo è probabile che una quota variante tra la metà e i due terzi dello aumento della produttività del Gruppo I sia stata assorbita dai salari. Da un tal calcolo, e per svariate considerazioni, non si possono peraltro desumere attendibili conclusioni circa l'andamento dei tassi di profitto. È nondimeno probabile che qualche posizione monopolistica nel Gruppo I abbia beneficiato di elevati e, forse, crescenti tassi di profitto durante il periodo in esame.

11. Comparabili al Gruppo I dell'industria sono, per quanto riguarda i livelli e l'andamento dei salari, una parte del Gruppo II (cioè l'edilizia e taluni settori minori), e il settore trasporti. Questi settori, ancora una volta, sono

prevalentemente costituiti da unità produttive di medie o ampie dimensioni, per le quali è presumibile l'osservanza di contratti di lavoro collettivi. Non si dispone di dirette informazioni sull'aumento dell'occupazione nel loro ambito; ma indicazioni indirette fanno supporre che il settore edile e quello dei trasporti abbiano assorbito parecchie centinaia di migliaia di persone.

12. Questi settori di attività insieme al Gruppo I dell'industria appartengono, per livelli medi di reddito (salari e profitti), ad uno strato superiore della zona non agricola dell'economia italiana.

13. Da un tale strato si può distinguere un secondo strato che è nel complesso quasi certamente caratterizzato da più basse remunerazioni medie pro-capite e da guadagni meno uniformi, anche se una sua parte indubbiamente goda di livelli di reddito comparabili a quelli del primo strato. A questo secondo strato — statisticamente molto meno documentato del primo — appartengono la maggior parte del Gruppo II dell'industria e il commercio. La parte sostanziale del Gruppo II dell'industria comprende i settori alimentare, dell'abbigliamento, del legno e dei mobili, e le piccole officine meccaniche che attendono a lavori di riparazione e a lavori saltuari. Salvo casi isolati di grosse unità produttive, essa è costituita da piccolissime unità industriali operanti in una situazione di elevata concorrenza e di solito caratterizzate da alta intensità di lavoro. Comprende anche un forte numero di lavoratori indipendenti (artigiani) e di familiari coadiuvanti il cui reddito prende la forma di profitti piuttosto che di salari contrattuali; e perfino una quota importante dei salariati, lavorando in aziende minuscole, sfugge alla disciplina dei contratti collettivi. In condizioni analoghe si trova anche la maggior parte del settore commercio.

In questo secondo strato rientra attualmente la parte di gran lunga maggiore dell'industria del Mezzogiorno.

14. È impossibile stabilire quali siano stati i movimenti della produzione, dell'occupazione e delle remunerazioni nel secondo strato suddetto. Molto probabilmente, tuttavia, esso assorbì durante il quinquennio in esame un notevole numero di nuovi occupati, molti dei quali a bassissimi livelli di reddito. Una gran parte del secondo strato rimane probabilmente una zona di «sotto-occupazione», di bassa produttività e di basse remunerazioni, difficilmente distinguibile ai margini dallo strato infimo — quello della disoccupazione nel senso più stretto. È probabile inoltre che molti degli appartenenti al secondo strato siano iscritti come disoccupati presso gli Uffici di collocamento.

15. È per alleviare la pressione sugli strati medio e inferiore che lo strato superiore dovrebbe espandersi con maggiore rapidità. Il cardine dello strato superiore è peraltro il Gruppo I dell'industria — un Gruppo la cui limitata capacità di assorbimento di forze di lavoro costituisce, giova ripeterlo, una delle caratteristiche che colpiscono nel periodo in esame.

16. Nell'agricoltura, l'aumento della meccanizzazione, l'impiego più diffuso di fertilizzanti e altri miglioramenti nei metodi di coltivazione si sono riflessi in una tendenza allo aumento della produzione. Altri progressi fatti durante il periodo — specialmente nel campo delle bonifiche — solo in prosieguo di tempo daranno in pieno i loro frutti con aumenti del reddito agricolo. I bassi livelli di produttività e di remunerazione oggi prevalenti in vaste aree dell'attuale popolazione agricola fanno tuttavia presumere che l'agricoltura italiana, anziché assorbire, dovrà render disponibile manodopera in un processo di sviluppo che tenda a sradicare le forme più gravi della povertà.

17. Il nostro esame sommario di ciò che avvenne nel campo dell'occupazione e dei redditi negli ultimi anni — anche se in parte basato su congetture — richiama l'attenzione sulle difficoltà delle scelte alternative che l'eco-

nomia italiana dovrà affrontare in futuro. In astratto tre tipi alternativi di processo di sviluppo sembrano possibili.

Il *primo* è un processo che mira prevalentemente a sviluppare in *profondità* lo «strato superiore» dell'economia e che permette ai tenori di vita di continuare, in quel settore, a migliorare ad un tasso comparabile sia al tasso avutosi in Italia negli anni recenti sia a quello che possono concedersi paesi che hanno già raggiunto la piena occupazione. Questo tipo di processo avrebbe però per costo di far persistere le disparità esistenti tra un ristretto «strato superiore» e un vasto e probabilmente sempre più vasto «strato inferiore», in cui gran parte delle complessive forze di lavoro resterebbero o completamente al di fuori del sistema produttivo o ai suoi margini, là dove le remunerazioni sono estremamente basse.

18. Il *secondo* tipo di processo può condurre a un più largo sviluppo *in estensione* dello «strato superiore», in modo da alleviare la pressione dell'offerta di lavoro sugli «strati inferiori». Questo tipo di processo esige: a) una politica di «contenimento dei profitti» in quei settori le cui condizioni tecniche rendono inevitabili poche ampie unità produttive capaci di esercitare poteri monopolistici; b) una politica di «contenimento dei salari» da parte dei lavoratori sindacalmente organizzati, fino a quando non sia raggiunto un livello d'occupazione non lontano dal pieno impiego.

Il «contenimento dei profitti», implicante politiche di prezzi meno monopolistici nei settori in cui prevalessero elementi di monopolio, aiuterebbe ad accelerare l'espansione del Gruppo I dell'industria, soprattutto col rendere i suoi prodotti più competitivi sui mercati di esportazione. Il «contenimento dei salari», in un periodo di transizione da un'economia di sotto-occupazione ad un'economia di piena occupazione, influenzerebbe, oltre che il livello generale dei costi, la *struttura* dei costi del Gruppo I dell'industria e quindi le direzioni della sua futura espansione. Ossia determinerebbe un più forte sviluppo dei settori ad intensità di

capitale relativamente bassa, e pertanto farebbe sì che le risorse disponibili di capitale (53) si distribuissero su una più ampia base di occupazione.

In particolare, è probabile che una diminuzione del tasso di aumento dei costi per salari contribuirebbe ad accelerare il tasso di espansione, o rispettivamente ad attenuare il tasso di contrazione, nelle due industrie, la meccanica e la tessile, che sono per tradizione i due più importanti settori manifatturieri italiani e (insieme con l'agricoltura) i più importanti settori d'esportazione.

19. Gli eventi degli anni recenti richiamano inoltre la nostra attenzione su certe limitazioni dei margini d'ampiezza entro cui può operare una politica di contenimento dei salari, limitazioni derivanti dall'assunto che il principio della « scala mobile » non debba subire infrazioni e dal forte peso che le spese alimentari hanno nel bilancio dell'operaio medio nella fase attuale dello sviluppo economico italiano.

Le variazioni verificatesi dal 1950 al 1955 nelle ragioni di scambio tra prodotti alimentari e prodotti industriali comportarono che l'aumento del costo della vita fu notevolmente superiore all'aumento dei prezzi dei prodotti del Gruppo I dell'industria. Onde i salari reali dei lavoratori di quel gruppo, anche se fossero rimasti costanti in termini dei beni *consumati*

(53) Può essere opportuno notare che è questa un'impostazione del tutto diversa da quella che talvolta è avanzata nelle correnti discussioni e che guarda a qualche forma di « contenimento dei salari » come a mezzo per limitare lo sviluppo dei consumi onde favorire una intensificazione degli investimenti. L'obiettivo additato nel testo non sarebbe evidentemente realizzato da un programma in cui i saggi salariali, e quindi i costi industriali per salari, aumentassero allo stesso ritmo di prima ma i lavoratori percepissero i successivi aumenti (o una loro parte) sotto forma di qualcosa di simile a « certificati di risparmio ». Uno schema del genere infatti, se potrebbe servire ad aumentare il risparmio, certamente non servirebbe ad influenzare la struttura dei costi nella direzione indicata.

dai lavoratori stessi, sarebbero aumentati sensibilmente in termini dei beni da essi *prodotti*.

Sebbene taluni dei fattori che determinarono una tal situazione probabilmente saranno più deboli in avvenire di quanto non siano stati nel recente passato, è però importante aver presente, in una visione di lungo andare, che l'agganciamento dei salari al costo della vita significa che, a tutti gli effetti pratici, i prezzi dei prodotti alimentari son diventati un costo diretto per l'industria. Ne consegue che espansione industriale e protezionismo agricolo sono in una certa misura obiettivi che reciprocamente si escludono. Un protezionismo agricolo accentuato potrebbe costituire per l'industria nel suo complesso un fattore limitativo analogo a quello che un tempo la protezione doganale concessa alla siderurgia impose al settore meccanico.

20. Il *terzo* tipo di processo di sviluppo, un tipo che sarebbe tale da consentire rapidi passi, contemporaneamente nelle due direzioni — e cioè *sia* un aumento dei redditi pro-capite degli occupati nello « strato superiore » della economia, *sia* un aumento dei livelli di reddito e di occupazione tra gli appartenenti agli « strati inferiori » — richiederebbe un programma di investimenti molto più vasto dei programmi che oggi si suppone possano rientrare nell'ambito delle possibilità pratiche.

21. Le considerazioni svolte richiamano l'attenzione su certe caratteristiche della struttura dei costi e dei prezzi che sarebbero elementi essenziali del meccanismo di propulsione del processo di sviluppo nella particolare direzione cui mira il « Piano Vanoni »; esse però non significano che i vasti obiettivi del Piano, di riduzione delle attuali ampie disparità nei livelli di reddito tra gruppi economici e regioni geografiche, e di realizzazione di qualcosa di prossimo ad un'economia di pieno impiego, nel corso, poniamo, dei prossimi dieci anni, siano di impossibile attuazione. Le nostre considerazioni sono cioè essenzialmente variazioni sul tema originario, piuttosto che un nuovo tema.